

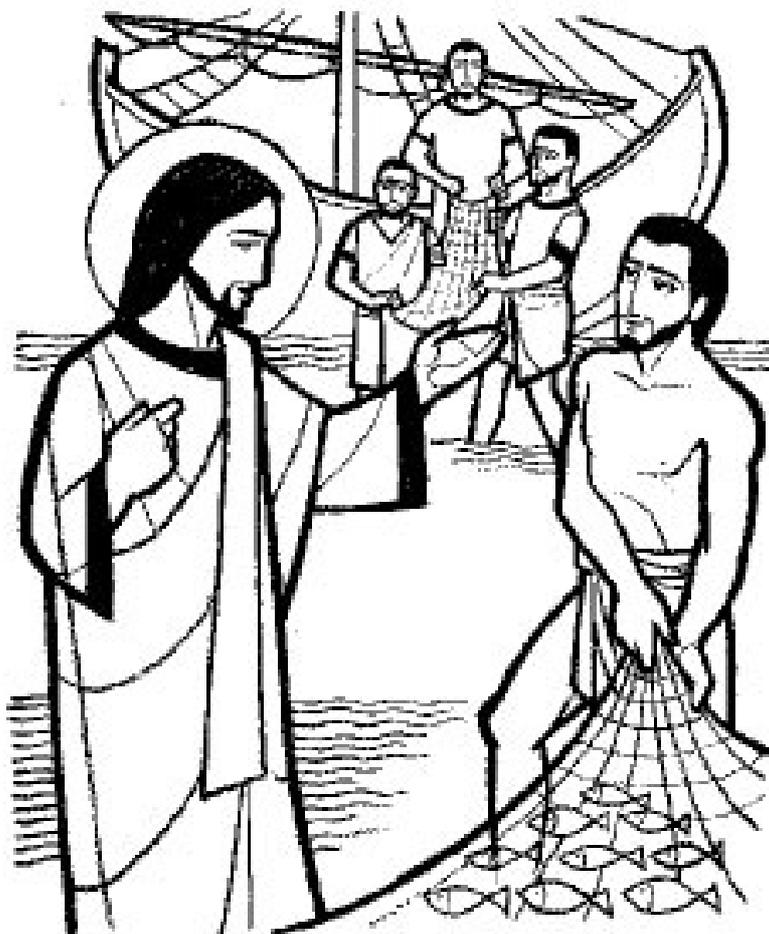
Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
26 novembre - 2 dicembre 2017
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Trentaquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Cristo Re****Lectio : Ezechiele 34,11-12.15-17****Matteo 25, 31 - 46****1) Orazione iniziale**

O Padre, che hai posto il tuo Figlio come unico **re e pastore** di tutti gli uomini, per costruire nelle tormentate vicende della storia il tuo regno d'amore, alimenta in noi la certezza di fede, che un giorno, annientato anche l'ultimo nemico, la morte, egli ti consegnerà l'opera della sua redenzione, perché tu sia tutto in tutti.

E' la Solennità di "**Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo**". Come sappiamo, ogni anno siamo invitati a ripercorrere la storia terrena di Gesù: iniziamo dall'Avvento, proseguendo con il Natale, poi -dopo alcune domeniche del "tempo ordinario"- ci inoltriamo nell'itinerario della Quaresima, della Pasqua e ancora del tempo ordinario; infine, prima di ricominciare nuovamente questo ciclo, celebriamo la festa di Cristo Re: è un'occasione privilegiata per guardare a Gesù e per rinnovare la fede in una verità tanto semplice, quanto sconvolgente: questo Gesù che è nato a Betlemme, che ha predicato in Palestina, che è morto ed è risorto a Gerusalemme,... è veramente il Re dell'universo, è veramente colui che regge la storia...

2) Lettura : Ezechiele 34,11-12.15-17

Così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine.

Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.

A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri.

3) Commento ¹ su Ezechiele 34,11-12.15-17

● *"Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna (...) Così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri": sono le due frasi con cui si apre e si chiude la prima lettura di oggi (Ezechiele 34,11-17). **Nell'Antico Testamento ricorre spesso l'immagine di Dio come pastore del suo gregge, il popolo d'Israele:** un pastore sollecito, che guida ai buoni pascoli, ma anche rigoroso, che vaglia chi dalla sua guida si allontana. Venuto Gesù, egli ha rivelato di essere Dio, anche riferendosi a quel simbolo: "Io sono il buon Pastore", tanto buono da dare la vita per il suo gregge. E, come il divino Pastore delineato dall'antico profeta, neppure Gesù resta indifferente rispetto a chi si allontana da lui. Anch'egli vaglia e giudica; non obbliga nessuno a seguirlo: prende atto che c'è chi lo segue, e rimane con lui nei buoni pascoli, e c'è chi si rifiuta di farlo, andandosene dove gli pare, pur se avvisato che lontano da lui troverà solo deserto.*

● **Oggi celebriamo Cristo Re che ci si presenta come il Pastore che ci conduce a pascoli erbosi, che ci viene a cercare se perdiamo la strada, che si prende cura delle nostre debolezze, che dona la vita per le sue pecore.**

Per un Pastore le sue pecore sono tutta la sua ricchezza, in fondo tutta la sua vita. Cristo è dunque un re "sui generis", cammina con noi, ci accompagna, ci guida, e, fatto ancora più rassicurante, si preoccupa di ciascuno di noi, di ogni singola pecora del suo gregge, perché

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Mons. Roberto Brunelli

ognuno di noi è un unicum per Lui. Solo seguendo Lui possiamo arrivare al pascolo, a saziarci con una vita piena di senso, a scoprire il cammino per realizzarci come persone. Cristo è il re dell'universo, di tutte le cose create che furono fatte per mezzo di Lui ed in vista di Lui, ma per questo Re ciascuno di noi vale tutto l'universo.

Ecco perché questo re giudicherà senza indulgenza il peccato di omissione di carità. Perché siamo talmente importanti per Lui che Egli si identifica in ogni pecora, in ogni uomo, in ogni figlio.

Allora oggi il Signore ci avverte di saper scorgere il suo regno già presente in questo mondo, intorno e vicino a noi. In ogni situazione, in ogni fratello, soprattutto in quelli che sono ai margini dei nostri pensieri, delle nostre attenzioni, delle nostre preoccupazioni. Lui è lì ad aspettarci, perché soffre della solitudine e della delusione di non essere riconosciuto.

Quando le consorelle di madre Teresa di Calcutta ritornavano sconsolate e sconfitte dalla madre perché non erano riuscite ad avvicinarsi per lenire le sofferenze dei più malati e miserabili, madre Teresa con dolcezza le tranquillizzava dicendo che ci sarebbero riuscite solo quando in quei volti disfatti, in quei corpi devastati e maleodoranti avessero imparato a scorgere la presenza di Gesù.

Ecco il regno, Cristo è tutto in tutti, fin da ora, non riconoscerlo è strategia del demonio. Così il forestiero diventa un pericolo, il carcerato un reietto, il povero uno straccione, il malato incurabile uno sfortunato per cui non c'è nulla da fare. Ed invece queste povere pecore smarrite e ferite sono nel nostro stesso gregge, anzi il buon pastore le ama di più fino ad identificarsi con loro perché sono le più lontane dal cuore degli uomini e le più vicine al cuore di Dio.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 25, 31 - 46

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi".

Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato".

Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me".

E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Matteo 25, 31 - 46

• UN ASCENSORE PER IL PARADISO.

Un Padre della Chiesa tra quelli che parlavano delle cose più alte, più astratte dalla vita pratica, **Gregorio Nisseno**, che è diventato il maestro dell'ascesi per i monaci, per i penitenti, per coloro che si staccavano dal mondo, in una sua orazione che viene detta "Orazione per i poveri", dice: "C'è un ascensore!".

Non parlava dei nostri ascensori, ma di qualcosa che serve per tirare su. Quando ero bambino, abitavo a Sampierdarena al quarto piano: al quinto piano, l'ultimo, c'era una vecchietta che per fare la spesa buttava giù una corda con un cestino. A una certa ora, qualcuno ci metteva dentro un

² Omelia di don Giuseppe Cavalli , già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

pacco e io vedevo passare il cestino davanti alla mia finestra. Era l'ascensore di quei tempi. Scusate se mi sono distratto con un ricordo personale, ma mi pare che possa essere utile.

Nell'ascensore per il Paradiso io ci vorrei essere. Ebbene, **Gregorio Nissen diceva che i doni che noi facciamo ai poveri sono l'ascensore che ci porterà in Paradiso**. Una figura un po' strana, no? Non so se ci sarà la corda o se sarà un macchinario. So che il Signore ha detto che i doni che noi facciamo a chi ha bisogno (il dono del tempo, dei soldi, della parola che fa compagnia, di noi stessi) sarà la misura della nostra capacità di incontrarlo.

- In questa settimana, a Roma, c'è stato un convegno sul tema "Scienza e vita". Il nostro Cardinale è andato a fare la sua "Lectio Magistralis". Una frase mi ha colpito: **"La civiltà di oggi si misura dalla capacità di tener conto dei più poveri"**.

Quante volte lo diciamo: per esempio parlando delle tasse diciamo che quelli che ci rimettono sono sempre i più poveri. Ma Gesù non parlava ai capi di stato, parlava a noi! Diceva a me, a te! E Gregorio Nissen parlava per se stesso e per coloro che credevano nella sua Chiesa che è la Chiesa di oggi.

- **La civiltà di oggi si misura proprio dalla capacità di andare incontro a quelli che sono i più poveri**. I più poveri, magari, sono quelli che hanno tanti soldi ma non hanno compagnia, sono ammalati, sono senza speranza, sono tristi per la terribile solitudine e per l'incomprensione. Bisogna trovare il modo per andare incontro agli altri.

Ciascuno, poi, sa quali sono i volti che Gesù si mette davanti. Gli altri sono il modo che Gesù usa per presentarsi.

Queste cose non sono riservate ai preti. A quel convegno c'erano anche tre "leader" dei più importanti partiti italiani. Vorrei leggervi qualche frase che hanno pronunciato. Non sto facendo politica, sto facendo una predica.

- Uno ha detto: "C'è Qualcuno che la vita la dà e la toglie e non è il **Parlamento** che stabilisce questo, ma è la natura!". È la natura che dà la vita e "Qualcuno" qui sul giornale è scritto con la maiuscola e quindi non può essere altro che quel Qualcuno che ha stabilito che Gesù dovesse venire sulla terra a farci questi discorsi.

Un altro dice che il diritto naturale esplicitato da alcune **Costituzioni**, prima di tutto quella italiana, è quello che i Cristiani capiscono meglio di altri.

Ci sono altre due frasi significative: uno ha detto che è brutto morire con la paura della "morte irta di tubi". (Capite cosa vuol dire? Di fronte alla morte c'è qualcos'altro da pensare e dovremmo aiutarci a pensare a quel qualcos'altro che è l'importante).

Un altro ha detto che le nuove tecnologie inducono "riflessione e cautela". Sono frasi che fanno pensare.

- Mi pare importante riuscire a capire che dobbiamo preoccuparci non soprattutto dei soldi. Siamo in crisi per questioni di soldi, ma **siamo in crisi perché si dà più importanza al denaro che al valore umano**. Gesù si è nascosto non dietro ai sacchi di Zio Paperone (i lettori di "Topolino" li ricorderanno: io lo leggo quando vado dal dentista...), non si è nascosto neanche dietro agli assegni o a quei pezzetti di plastica che molti tengono in tasca per poter prelevare dalle scatolette che ci sono vicino alle banche i soldi che tenere in mano liquidi è pericoloso perché te li rubano.

Gesù si è nascosto dietro alle persone umane.

Attraverso le persone umane Gesù ci dice: ma lo vogliamo mettere in evidenza questo nostro modo di vivere, questo nostro modo di cercare il Signore?

È necessario, è importante non dimostrare l'impero dell'economico, ma dimostrare l'impero di Gesù. Questo è l'impegno che il Vescovo sta suggerendo all'Italia intera.

Credo che questo non sia fare politica, ma cercare di mettere in evidenza che abbiamo bisogno di parlare con il Signore perché ci cambi il cuore.

- Mi hanno detto che **nella vita del Santo Curato d'Ars** è capitato che *un giorno, celebrando l'Eucarestia, al momento dell'elevazione ha tenuto l'ostia alzata per dieci minuti. La gente stava zitta ma non capiva: pensavano se si sentisse male cadrebbe... Invece stava ben ritto. Alla fine qualcuno è andato in sacrestia e gli ha chiesto: "Perché ha tenuto l'ostia così a lungo?". "Perché*

stavo parlando con il Signore. Io avevo paura dell'inferno e allora gli ho detto: ti tengo tanto attaccato, così se vado all'inferno io ci vieni anche tu e allora poi ne usciamo tutti e due".

Non è necessario tenere l'ostia in mano per avere Gesù attaccato. Bisogna averlo dentro al cuore. Bisogna veramente portarlo con noi, fare in modo che la civiltà attorno a noi diventi ricca di fede, ricca di presenza di Dio.

Dobbiamo dirglielo. Sì, va bene dire: Signore, aiutami ad avere la salute, aiuta i miei cari ad essere sereni, ma soprattutto dire aiutami a cercare Te e a rappresentare Te nel mondo d'oggi.

- Cristo Re! La parola Re per noi è forse un po' troppo antica. Cristo Pastore? Anche questa forse è un'espressione antica e lontana da noi che non abbiamo le pecore. Allora: **Cristo guida. Cristo ideale. Cristo proprietario del nostro cuore**, per poter veramente dire: Signore, io credo in te. Fa' che le mie azioni siano azioni che esprimono veramente la fede.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Cosa ti ha colpito maggiormente in questa parabola del Giudizio Finale?
- Fermati e pensa: se il Giudizio finale avvenisse oggi, tu staresti nel lato delle pecore o dei capri?

8) Preghiera : Salmo 22

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

*Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.*

Su pascoli erbosi mi fa riposare.

Ad acque tranquille mi conduce.

*Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.*

*Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.*

*Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.*

9) Orazione Finale

O Dio, nostro Padre, fa' che obbediamo con gioia a Cristo, Re dell'universo, per vivere senza fine con lui nel suo regno glorioso.

Lunedì della Trentaquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Daniele 1,1-6.8-20****Luca 21, 1 - 4****1) Orazione iniziale**

Ridesta, Signore, la volontà dei tuoi fedeli perché, collaborando con impegno alla tua opera di salvezza, ottengano in misura sempre più abbondante i doni della tua misericordia.

2) Lettura : Daniele 1,1-6.8-20

L'anno terzo del regno di Ioiakim, re di Giuda, Nabucodònosor, re di Babilonia, marciò su Gerusalemme e la cinse d'assedio. Il Signore diede Ioiakim, re di Giuda, nelle sue mani, insieme con una parte degli arredi del tempio di Dio, ed egli li trasportò nel paese di Sinar, nel tempio del suo dio, e li depositò nel tesoro del tempio del suo dio.

Il re ordinò ad Asfenàz, capo dei suoi funzionari di corte, di condurgli giovani israeliti di stirpe regale o di famiglia nobile, senza difetti, di bell'aspetto, dotati di ogni sapienza, istruiti, intelligenti e tali da poter stare nella reggia, e di insegnare loro la scrittura e la lingua dei Caldèi. Il re assegnò loro una razione giornaliera delle sue vivande e del vino che egli beveva; dovevano essere educati per tre anni, al termine dei quali sarebbero entrati al servizio del re. Fra loro vi erano alcuni Giudei: Daniele, Anania, Misaèle e Azaria.

Ma Daniele decise in cuor suo di non contaminarsi con le vivande del re e con il vino dei suoi banchetti e chiese al capo dei funzionari di non obbligarlo a contaminarsi. Dio fece sì che Daniele incontrasse la benevolenza e la simpatia del capo dei funzionari. Però egli disse a Daniele: «Io temo che il re, mio signore, che ha stabilito quello che dovete mangiare e bere, trovi le vostre facce più magre di quelle degli altri giovani della vostra età e così mi rendereste responsabile davanti al re». Ma Daniele disse al custode, al quale il capo dei funzionari aveva affidato Daniele, Anania, Misaèle e Azaria: «Mettici alla prova per dieci giorni, dandoci da mangiare verdure e da bere acqua, poi si confrontino, alla tua presenza, le nostre facce con quelle dei giovani che mangiano le vivande del re; quindi deciderai di fare con i tuoi servi come avrai constatato».

Egli acconsentì e fece la prova per dieci giorni, al termine dei quali si vide che le loro facce erano più belle e più floride di quelle di tutti gli altri giovani che mangiavano le vivande del re. Da allora in poi il sovrintendente fece togliere l'assegnazione delle vivande e del vino che bevevano, e diede loro soltanto verdure.

Dio concesse a questi quattro giovani di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza, e rese Daniele interprete di visioni e di sogni.

Terminato il tempo, stabilito dal re, entro il quale i giovani dovevano essergli presentati, il capo dei funzionari li portò a Nabucodònosor. Il re parlò con loro, ma fra tutti non si trovò nessuno pari a Daniele, Anania, Misaèle e Azaria, i quali rimasero al servizio del re; su qualunque argomento in fatto di sapienza e intelligenza il re li interrogasse, li trovava dieci volte superiori a tutti i maghi e indovini che c'erano in tutto il suo regno.

3) Commento³ su Daniele 1,1-6.8-20

● **"Il re parlò con loro, ma fra tutti non si trovò nessuno pari a Daniele, Anania, Misaèle e Azaria, i quali rimasero al servizio del re." - Dn 1, 19 - Come vivere questa Parola?**

In questa ultima settimana dell'anno, la liturgia ci propone il libro di Daniele. È un libro tra i più recenti dell'antico testamento e il suo protagonista, **Daniele, lo annoveriamo tra i grandi profeti**. Ma contrariamente ad Isaia, Geremia ed Ezechiele che corrispondo effettivamente a profeti, persone storicamente esistite, Daniele è un personaggio chiaramente inventato, una specie di supereroe che rimane giovane per generazioni, testimonial sorprendente della fedeltà a Jaweh del piccolo resto di Israele. Con racconti colorati, sogni e visioni, **il libro di Daniele commenta il dramma del tempo in cui viene redatto (l'epoca delle persecuzioni del II° secolo AC)**, così

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

come il libro dei Maccabei ci ha fatto sentire nella liturgia della scorsa settimana. Solo che Daniele usa lo stratagemma narrativo di raccontare con linguaggio apocalittico quegli orrori, collocandoli 4 secoli prima, durante l'esilio a Babilonia.

- Senza una minima preoccupazione storica, vengono ripresi i nomi dei grandi re del passato e Daniele si muove tra loro come un nuovo Giuseppe, sì schiavo, ma riconosciuto per saggezza e intelligenza ed esaltato tra altri, al punto da divenire il più ascoltato. ***L'arte di Daniele conduce questi re pagani a rispettare il Dio che egli ama e serve.***

In questo primo capitolo ***Daniele si presenta come l'ebreo fedele che sa stare dentro ad una nuova e diversa cultura, senza lasciarsi da questa né contaminare né schiacciare.*** Anzi, proprio la scelta che ostinatamente fa di una dieta diversa, sfida ed incuriosisce il Re che alla fine capitola e ama il servizio intelligente del giovane Daniele e dei suoi amici.

Signore, aiuta anche noi a muoverci con disinvoltura in questo nostro tempo, fedeli alla tua Parola ma capaci di servizievole dialogo con chi spiritualmente è lontano da noi.

Ecco la voce catechismo della liturgia : *Vegliate e tenetevi pronti, perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.* (Canto al vangelo)

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 21, 1 - 4

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio. Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 21, 1 - 4

- ***La delicatezza di Gesù che il Vangelo di oggi ci rivela deve riempirci di ammirazione e nello stesso tempo darci un grande incoraggiamento.***

Certamente quella ***povera vedova*** non era orgogliosa della sua offerta e cercava piuttosto di nascondersi mentre la gettava nel tesoro del tempio: che cos'erano i suoi due spiccioli confrontati con le offerte dei ricchi? Questi si potevano essere orgogliosi: loro davano molto! E Gesù rovescia la situazione: "*In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti*". il Signore non vede quello che appare, vede il cuore e sa dove si trova la vera generosità.

Questo deve incoraggiarci quando siamo nella stessa situazione. Intanto incoraggiarci ad essere umili, se abbiamo la possibilità di dare molto; non dobbiamo insuperbirci, perché tutto ci è stato dato da Dio. ***In secondo luogo essere umili quando possiamo dare poco, quando ci sentiamo poveri, in tutti i sensi:*** poveri di forza fisica, poveri di capacità in confronto agli altri. In questi casi è difficile essere generosi, perché ci si scoraggia e si è tentati di non fare neppure quel poco: per quel che vale! Il Signore ci dice che vale, che vale più di quello che fanno gli altri con tanta energia e tante capacità, se con le nostre poche possibilità facciamo tutto quello che possiamo: a lui queste offerte piacciono molto.

Se con umiltà e amore mettiamo al servizio del Signore il poco che abbiamo, facciamo una cosa grande e siamo più vicini al Signore di quando eravamo in grado di fare con gioia cose apparentemente maggiori.

Ringraziamo Gesù della luce che ci dà oggi e chiediamo per noi e per chi ci è caro questa generosità piena di umiltà e di carità divina.

- ***L'obolo della vedova.***

Davvero i pensieri di Dio non sono come i nostri, i suoi calcoli sono molto, molto diversi. La ragione principale sta nel fatto che ***egli vede con gli occhi della sapienza infinita che scruta i cuori e l'intimità dei nostri sentimenti.*** I nostri calcoli invece sono spesso fatti di numeri e di visioni superficiali o ancor peggio con giudizi temerari. ***Gesù osserva i ricchi che fanno cadere le loro pesanti monete,*** facendole risuonare nel grande contenitore di rame posto all'ingresso del tempio. Il suono ne indicava anche l'entità. ***I due spiccioli della povera vedova erano caduti quasi muti***

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

e neanche gli uditi più sensibili avrebbero potuto percepirne l'eco. **Lo sguardo di Gesù su quella vedova si posa con compiacenza.** «*In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti*». Egli non ha ascoltato e valutato il tintinnio delle monete, ma ha visto le generosità del cuore: «*Questa nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere*». Ecco le generosità vera, senza calcolo, offerta con amore. È facile per i ricchi dare ciò di cui sovrabbondano. Il povero invece avrebbe mille motivi per trattenersi qualcosa. Dare tutto è da eroi! Ma apre all'abbandono in Dio che sa provvedere a tutti.

• **Gesù disse:** «*In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere*». - **Come vivere questa Parola?**

Quell'apertura dell'affermazione di Gesù: *In verità in verità*, anticipa e sottolinea l'importanza delle parole che egli sta per pronunciare. Esse sono espressione di quel lucido sguardo su persone e avvenimenti che, per così dire, li sorpassa e li mette a nudo, ben oltre le loro esteriori parvenze.

Qui, Gesù, che si trova nel tempio di Gerusalemme, ha colto la realtà contrastante di due opposti. Da una parte ci sono i ricchi che lasciano cadere del denaro (somme abbastanza di rilievo) nel tesoro del tempio di Gerusalemme, **dall'altra c'è una vedova povera** che vi getta pochissimi soldi. **Però, al di là di ciò che appare, la donna sostanzialmente dà per il Signore tutto quello che possiede;** quei ricconi invece danno nemmeno tutto il superfluo, ma una parte di esso. La scena è di una essenzialità folgorante. Perché, sigillata dalle parole di Gesù, esalta il significato profondo della vita quando è la verità del dono totale di sé, mentre condanna la menzogna esistenziale che è fingere di dare, esteriorità di qualcosa che non ci tocca per nulla. Se si tiene conto che il contesto di questa scena è l'ultima visita di Gesù al tempio di Gerusalemme dove Gesù è salito ormai solo per dare la vita nel dono supremo di sé, tutto acquista ancora più luminosa evidenza.

Nella nostra pausa contemplativa, ci chiediamo se il nostro vivere si conforma con Gesù a questa totalità del dono o se ci perdiamo su altre strade.

Gesù, facci liberi e veri come la donna povera. Dacci di capire che la gioia abita il cuore di chi dà tutto quello che ha.

Ecco la voce di una scrittrice tedesca Margarete Seemann : *Prendere riempie le mani, dare riempie il cuore.*

• **Il tesoro del tempio.**

IL TESORO DEL TEMPIO COME RIVELAZIONE DELLA VERA FEDE.

Tanti soldi per coprire la mancanza del tesoro del cuore.

Due spiccioli per esprimere la potenza del cuore nella fede.

Quanto sappiamo coprire la nostra poca fede con tante cose!

Con quelle poche cose, la vedova esprime ma sua tanta fede.

Il tesoro del tempio rivela l'attaccamento al tesoro del proprio io.

Il tesoro del tempio dovrebbe invece esprimere la disponibilità a Dio.

Il superfluo che viene gettato nel tempio viene notato dagli uomini.

Il necessario che entra nel tempio viene accolto e notato da Gesù.

Fede superficiale e non interessante espressa dalla ingente quantità.

Fede vera e sincera, interessante, espressa da pochi spiccioli.

Il tanto da parte degli uomini va a scapito di loro stessi e della fede.

Il poco della vedova va a favore di essa e Dio si rivela in quel poco.

Tempio osannato e profanato da cuore chiuso e ipocrisia di vita.

Tempio purificato e rispettato, segnato e sigillato da quel gesto in Dio.

DA UN LATO, I POTENTI PROPRIO COME IL TESORO DEL TEMPIO

DALL'ALTRO, LA VEDOVA CHE VALORIZZA IL CUORE DEL TESORO.

• **Gettare un segno.**

GETTARE UN SEGNO SIGNIFICATIVO NEL MONDO VALE SEMPRE.

Spesso la nostra vita è piena di occasioni, di realtà che ci passano davanti come destino e coincidenze della vita, per essere per noi "segni".

Mettere molti segni non è sempre in coincidenza con il nostro valorizzarli come tali.

Spesso un solo segno diventa molto significativo e denso di valore e di senso, mentre accanto a esso, come nel caso dei ricchi che gettano i molti soldi nel tesoro del tempio, i molti segni sono insignificanti di fronte al tesoro di Dio. della sua presenza, della coscienza di essere con Lui.

Valorizzare anche i piccoli segni diventa richiamo per noi, affinché possiamo essere attenti alle piccole grazie che il Signore ci fa lungo il percorso della vita.

Il segno si accompagna sempre e comunque all'atteggiamento della persona che lo compie o che lo accoglie: se una persona ha uno spirito di piccolezza e di umiltà, il segno assume le caratteristiche di essa, sia nel farlo che nel riceverlo.

Se una persona pavoneggia la propria grandezza umana, il segno diventa un superficiale mostrare la propria grandezza al momento, mentre manca il senso e il suo valore: ogni segno si accompagna a noi.

6) Per un confronto personale

- Quali sono le difficoltà e le gioie che trovi nella tua vita nel praticare la solidarietà e la condivisione con gli altri?

- Come mai i due centesimi della vedova possono valere di più che le molte monete dei ricchi? Qual è il messaggio di questo testo per noi oggi?

7) Preghiera finale : Salmo da Daniele 3 A te la lode e la gloria nei secoli.

*Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri,
benedetto il tuo nome glorioso e santo.*

*Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso,
benedetto sei tu sul trono del tuo regno.*

*Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi
e siedi sui cherubini,
benedetto sei tu nel firmamento del cielo.*

Martedì della Trentaquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio: Daniele 2, 31 - 45****Luca 21, 5 - 11****1) Preghiera**

Ridesta, Signore, la volontà dei tuoi fedeli perché, collaborando con impegno alla tua opera di salvezza, ottengano in misura sempre più abbondante i doni della tua misericordia.

2) Lettura : Daniele 2, 31 - 45

In quei giorni, Daniele disse a Nabucodònosor: «Tu stavi osservando, o re, ed ecco una statua, una statua enorme, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con terribile aspetto. Aveva la testa d'oro puro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte d'argilla.

Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma senza intervento di mano d'uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e d'argilla, e li frantumò. Allora si frantumarono anche il ferro, l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro e divennero come la pula sulle aie d'estate; il vento li portò via senza lasciare traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta la terra.

Questo è il sogno: ora ne daremo la spiegazione al re. Tu, o re, sei il re dei re; a te il Dio del cielo ha concesso il regno, la potenza, la forza e la gloria. Dovunque si trovino figli dell'uomo, animali selvatici e uccelli del cielo, egli li ha dati nelle tue mani; tu li domini tutti: tu sei la testa d'oro. Dopo di te sorgerà un altro regno, inferiore al tuo; poi un terzo regno, quello di bronzo, che dominerà su tutta la terra.

Ci sarà poi un quarto regno, duro come il ferro: come il ferro spezza e frantuma tutto, così quel regno spezzerà e frantumerà tutto. Come hai visto, i piedi e le dita erano in parte d'argilla da vasaio e in parte di ferro: ciò significa che il regno sarà diviso, ma ci sarà in esso la durezza del ferro, poiché hai veduto il ferro unito all'argilla fangosa. Se le dita dei piedi erano in parte di ferro e in parte d'argilla, ciò significa che una parte del regno sarà forte e l'altra fragile. Il fatto d'aver visto il ferro mescolato all'argilla significa che le due parti si uniranno per via di matrimoni, ma non potranno diventare una cosa sola, come il ferro non si amalgama con l'argilla fangosa.

Al tempo di questi re, il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto e non sarà trasmesso ad altro popolo: stritolerà e annienterà tutti gli altri regni, mentre esso durerà per sempre. Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per intervento di una mano, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro.

Il Dio grande ha fatto conoscere al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione».

3) Commento ⁵ su Daniele 2, 31 - 45

• **Il Libro di Daniele fu composto sotto la dominazione di Antioco, quando il popolo era ridotto a nulla, oppresso, senza speranza.** Gli Ebrei ferventi approfondirono la loro fede considerando la sorte dei popoli che li avevano dominati: Medi, Persiani, Greci, colossi di potenza, scomparsi uno dopo l'altro: anche Antioco avrebbe fatto la stessa fine; ci sarebbe stata una "pietra" che, staccatasi dal monte, avrebbe frantumato la statua.

In questa pietra che "si staccò dal monte ma non per mano d'uomo", riconosciamo Cristo, nato dalla Vergine senza padre terreno, venuto a proclamare e a stabilire il suo regno con la vittoria sul male. il regno di Dio è molto diverso da quelli mortali, si presenta nell'umiltà, si stabilisce nei cuori e li trasforma senza clamore, con una potenza grandissima, ma segreta.

Ci succede spesso di desiderare un regno più visibile, ma è un sogno a cui dobbiamo rinunciare: importante è accogliere il regno in noi, nelle nostre famiglie, in ogni comunità di Chiesa. "Guardate

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

di non lasciarvi ingannare" ci ammonisce Gesù da chi vi propone cose straordinarie e "non vi terrorizzate!". Tutto ciò che avviene è umano, il regno è una realtà eterna.

Quando ci sentiamo opprimere da "imperi" vari, esterni o interni a noi, approfondiamo la fede nel re che non potrà mai venir meno, re fortissimo davanti al quale ogni potenza di male è ridotta a nulla.

• **Il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto e non sarà trasmesso ad altro popolo: stritolerà e annienterà tutti gli altri regni, mentre esso durerà per sempre.** - Dn 2, 44 - **Come vivere questa Parola?**

Il secondo capitolo di Daniele ci presenta un sogno che egli indovina e interpreta: è il famoso sogno della statua fatta di metalli nobili e forti, ma coi piedi di argilla. Questo simbolo dell'esuberante fragilità dei regni umani dimostra come, proprio all'apice della distruzione a cui viene sottoposto, emerga il nuovo vero, quello destinato a colmare ogni fragilità trasformandola in eternità. Un'immagine plastica del regno che viene, della realizzazione effettiva di quello che il grido apocalittico Maranathà, invoca: "Vieni Signore Gesù". L'argilla rappresenta nel sogno, il Regno che verrà e che sarà il peggiore di tutti. L'autore del libro di Daniele, che ha collocato il suo racconto centinaia di anni prima, parla così effettivamente del regno che lui sta al momento subendo e **profetizza come la violenza che quel potere sta esercitando avrà un effetto autodistruttivo.** La scelta di paragonare quel tempo all'argilla fa però venire in mente un'altra analogia: quel regno violento, espressione di un'umanità decaduta, sarà attraversato da una nuova potenza che da quell'argilla farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto. Un anticipo del mistero dell'incarnazione, della nuova creazione che in Cristo, Dio compie, riplasmando dall'argilla una realtà davvero a sua immagine e che non avrà più fine.

Signore, rendici protagonisti di questa nuova creazione e quell'argilla fragile che potrebbe dirsi come regno violento e autodistruttivo, in noi si lasci plasmare nel tuo Regno, nuovo ed eterno.

Ecco la voce del catechismo della liturgia (Canto al vangelo) : *Sii fedele fino alla morte, dice il Signore, e ti darò la corona della vita.*

4) **Letture : Vangelo secondo Luca 21, 5 - 11**

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: "Sono io", e: "Il tempo è vicino". Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».

Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo».

5) **Commento⁶ sul Vangelo secondo Luca 21, 5 - 11**

• **"Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutto."** - **Come vivere questa Parola?**

Queste parole di Gesù fanno parte del **discorso escatologico** del vangelo di Luca. Gli sconvolgimenti che accadranno quando starà per realizzarsi totalmente il Regno di Dio tra gli uomini riguardano la fine del mondo. Quando però ciò dovrà accadere, Gesù non lo ha mai detto, anche se di arbitrarie interpretazioni ne esistono a iosa.

Oggetto di ammirazione qui è il tempio di Gerusalemme che era, per gli Ebrei di allora, l'espressione più alta e splendida della potenza del popolo la cui élite: farisei, scribi, dottori della legge, non dava consistenza di fede sincera al proprio vivere ma veniva intessendo di privilegi e di apparenze tutto quello che proponeva a sé e agli altri.

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

Proprio su ciò che vi era di più splendido ed emblematico di grandezza poggia quel dire profetico e sapienziale di Gesù che parla pure oggi. Adesso, anche se avulso dal contesto storico e ambientale in cui le parole sono state pronunciate, ciò che conta è ascoltarle in cuore per persuaderci di quanto sono vere e 'terapeutiche'. Sì, **ogni cosa sta passando**. Anche la più sontuosa, ricca, splendida. Lo scorrere veloce del tempo è un tarlo roditore di ogni opulenza.

Vi è caducità in tutto quello che è sulla terra! E dunque perché attaccarci il cuore e la vita.

A questo pensiamo nella pausa contemplativa mentre preghiamo: *Signore Gesù, Tu solo sei la verità, la vita, l'amore che non passano. Che io agganci l'aratro della mia esistenza fugace a quel che tu eternizzi nel tuo amore.*

Ecco la voce di un dottore della Chiesa S. Ambrogio : *Quanto alle parole che dice ora, esse rispondevano a verità per il tempio costruito da Salomone, e che per primo doveva essere distrutto dal nemico all'epoca del giudizio: non c'è infatti opera umana che la vetustà non corrompa, o che la violenza non distrugga, o che il fuoco non consumi. Ma c'è anche un altro tempio, [...] in ciascuno di noi, che crolla se viene a mancare la fede; soprattutto quando si ostenta il nome di Cristo per impadronirsi dei sentimenti interiori.*

● **Il crollo del tempio.**

Spesso l'uomo crede di aver realizzato qualcosa di indistruttibile, di perenne e ciò soprattutto quando si tratta di realtà umane a cui si annette uno speciale valore e significato. Lo pensavano anche gli ebrei del loro **maestoso tempio di Gerusalemme**, segno per loro della divina presenza, della speciale predilezione di cui godevano e del loro prestigio e grandezza. Non avevano compreso che quella splendida realtà era legata ad un patto di alleanza e di fedeltà. tutto crolla quando la fede viene meno e l'ipocrisia impera. Prima della distruzione del tempio si è infranto colpevolmente quel patto, quel legame e quel vincolo. A quel punto il tempio non ha più motivo di esistere, sarebbe un segno bugiardo. **Viene quindi condannato alla distruzione perché assuma un altro significato, quello di una distruzione del male, dell'egoismo, della presunzione.** Sono questi in primo luogo gli eventi terrificanti di cui parla il Vangelo. **La vera catastrofe è sempre originata dal peccato e dall'infedeltà a Dio.** Viene da pensare che anche le nostre splendide chiese potrebbero assumere le stesse caratteristiche del tempio di Gerusalemme se non le viviamo come segno di comunione vera con Dio e tra di noi. Il tempio, la chiesa è tale solo se coloro che li frequentano esprimono coerentemente nel culto e nella vita l'autenticità della fede. Possiamo perciò essere noi a sconoscere e distruggere templi e chiese. «*Dov'è carità e amore lì c'è Dio*», ne consegue che dove non c'è amore e fraternità Dio viene cacciato e una chiesa senza Dio diventa un normale e comune locale di umane adunanze.

● **Viene il Signore a giudicare la terra.**

La vita dei discepoli del Signore non sarà tranquilla: non mancheranno persecuzioni, tradimenti, tentazioni e inganni. Occorre la perseveranza. Allora si potrà essere salvi, nello sfacelo di tutte le cose. Colui che siede sulla nube, della prima lettura dall'Apocalisse, 'simile a Figlio d'uomo', - visione messianica già avuta da Daniele - è Cristo; la mietitura e la vendemmia indicano il giudizio compiuto da Gesù, Signore del mondo e della storia. Agli uomini che si gloriano delle loro grandiose strutture religiose la parola di Cristo viene a scrollare via ogni sicurezza, che non provenga dalla fede. Quanto al voler conoscere in anticipo i tempi, Gesù rimane molto incomprensibile: l'importante è non farsi ingannare da falsi avvenirismi. I segni della fine sono già operanti, ma essa non viene subito. Ogni cosa è valutata in relazione a lui. Un giudizio che è già ora intimo a ogni scelta che andiamo facendo.

● **Demolire e costruire.**

Tutte le cose sono destinate a cadere di fronte al valore della venuta del Regno.

L'avvento del Regno è come un vento forte e gagliardo che spazza via tutto quello che non gli appartiene.

...E IO, APPARTENGO A QUESTO VENTO?

Anche le realtà più belle e piacevoli, e da tempo consolidate, anche esse faranno la stessa fine di fronte alla venuta del Regno.

Tutto, alla pari delle belle pietre del tempio, si sbriciolerà se non entra a far parte della logica del Regno.

..." QUANDO ACCADRA' QUESTO? "...

E' un tempo non legato all'orario umano, ma alla rivelazione dei segni e alla loro comprensione.

E' quindi importante leggere questi segni, e non lasciarsi ingannare da chi dice che il Regno è qui o è là.

DEMOLIZIONI & COSTRUZIONI.

Insieme, ogni demolizione fatta ad opera del Spirito accolto nella fede, avverrà proprio contemporaneamente alla costruzione del Regno, di un valore che lo stesso Spirito ci aiuta a porre in atto in quel mentre.

L'IMPRESA DEL REGNO APPARE IN TUTTO IL SUO SPLENDORE.

● **Segni finali dell'inizio.**

Segni che invitano a non avere paura, ma a discernere che la caduta di tutti i valori umani che volgono al loro naturale tramonto indicano nel contempo anche l'alba di un mondo nuovo, dominato dalla presenza viva e vitalizzante del Cristo.

OGNI SEGNO CHE CADE ANNUNCIA IL SEGNO CHE VIENE IN NOI.

Se volgiamo lo sguardo alle nostre realtà alle quali siamo attaccati e ancorati, certo il nostro atteggiamento è quello della paura e dell'incertezza, del cadere di ogni cosa fisica e morale: instabilità totale.

Ma se volgiamo in queste cose e attraverso gli avvenimenti della vita lo sguardo a Colui che viene, ecco che tutto diventa relativo e indicativo per questa sua gloriosa venuta, che riempie di pace e di serenità.

"Quando...?"

La preoccupazione del non sapere quando diventa relativa, quando invece sappiamo come affrontare la storia con i suoi eccessi e le sue mancanze, tutte quante in rapporto a Colui che viene per noi.

...TUTTI I SEGNI CHE VANNO VERSO LA FINE CI INDICANO IL FINE..

Ogni segno, alla luce del Segno dato da Cristo, si illumina e dà l'inizio.

6) Per un confronto personale

Qual è il sentimento che hai provato durante la lettura del vangelo di oggi? Pace o timore?

Pensi che la fine del mondo è vicina?

Cosa rispondere a coloro che dicono che la fine del mondo è vicina?

Cosa spinge oggi la gente a resistere ed avere speranza?

7) Preghiera finale : Salmo da Daniele 3

A lui la lode e la gloria nei secoli.

Benedite, opere tutte del Signore, il Signore.

Benedite, angeli del Signore, il Signore.

Benedite, cieli, il Signore.

Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore.

Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore,

lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Mercoledì della Trentaquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Daniele 5,1-6.13-14.16-17.23-28****Luca 21, 12 - 19****1) Preghiera**

idesta, Signore, la volontà dei tuoi fedeli perché, collaborando con impegno alla tua opera di salvezza, ottengano in misura sempre più abbondante i doni della tua misericordia.

2) Lettura : Daniele 5,1-6.13-14.16-17.23-28

In quei giorni, il re Baldassàr imbandì un grande banchetto a mille dei suoi dignitari e insieme con loro si diede a bere vino. Quando Baldassàr ebbe molto bevuto, comandò che fossero portati i vasi d'oro e d'argento che Nabucodònosor, suo padre, aveva asportato dal tempio di Gerusalemme, perché vi bevessero il re e i suoi dignitari, le sue mogli e le sue concubine. Furono quindi portati i vasi d'oro, che erano stati asportati dal tempio di Dio a Gerusalemme, e il re, i suoi dignitari, le sue mogli e le sue concubine li usarono per bere; mentre bevevano il vino, lodavano gli dèi d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra.

In quel momento apparvero le dita di una mano d'uomo, che si misero a scrivere sull'intonaco della parete del palazzo reale, di fronte al candelabro, e il re vide il palmo di quella mano che scriveva. Allora il re cambiò colore: spaventosi pensieri lo assalirono, le giunture dei suoi fianchi si allentarono, i suoi ginocchi battevano l'uno contro l'altro.

Fu allora introdotto Daniele alla presenza del re ed egli gli disse: «Sei tu Daniele, un deportato dei Giudei, che il re, mio padre, ha portato qui dalla Giudea? Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dèi santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria. Ora, mi è stato detto che tu sei esperto nel dare spiegazioni e risolvere questioni difficili. Se quindi potrai leggermi questa scrittura e darmene la spiegazione, tu sarai vestito di porpora, porterai al collo una collana d'oro e sarai terzo nel governo del regno».

Daniele rispose al re: «Tieni pure i tuoi doni per te e da' ad altri i tuoi regali: tuttavia io leggerò la scrittura al re e gliene darò la spiegazione. Ti sei innalzato contro il Signore del cielo e sono stati portati davanti a te i vasi del suo tempio e in essi avete bevuto tu, i tuoi dignitari, le tue mogli, le tue concubine: tu hai reso lode agli dèi d'argento, d'oro, di bronzo, di ferro, di legno, di pietra, i quali non vedono, non odono e non comprendono, e non hai glorificato Dio, nelle cui mani è la tua vita e a cui appartengono tutte le tue vie. Da lui fu allora mandato il palmo di quella mano che ha tracciato quello scritto. E questo è lo scritto tracciato: Mene, Tekel, Peres, e questa ne è l'interpretazione: Mene: Dio ha contato il tuo regno e gli ha posto fine; Tekel: tu sei stato pesato sulle bilance e sei stato trovato insufficiente; Peres: il tuo regno è stato diviso e dato ai Medi e ai Persiani».

3) Commento⁷ su Daniele 5,1-6.13-14.16-17.23-28

• Tra la prima lettura della Messa di oggi e il Vangelo, a prima vista non si scorge nessun rapporto. Da una parte, **il racconto di un banchetto regale turbato da un episodio misterioso**; dall'altra, la predizione fatta da Gesù di persecuzioni contro i suoi discepoli. È possibile tuttavia avvertire tra i due testi un rapporto di contrasto, molto significativo.

Infatti, vediamo, nella prima lettura, il trionfo di un personaggio ricco, potente, giunto al più alto grado del successo umano: **il re Baldassar esercita la sua dominazione** su un immenso impero e può far organizzare celebrazioni grandiose: l'imbandisce *'un gran banchetto a mille dei suoi dignitari'* (Dn 5, 1).

Nel Vangelo, una sorte diversa viene annunciata da Gesù ai suoi discepoli: *"Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni... sarete traditi... sarete odiati da tutti..."* (Lc 21, 12.16.17). Invece della felicità esultante di un banchetto, la sorte misera di chi è braccato come i criminali.

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Il contrasto violento tra le due situazioni sa di scandaloso, perché non si accorda affatto con le esigenze della giustizia. Il re Baldassar, infatti, abusa della sua potenza per commettere atti sacrileghi: comanda che siano portati al banchetto i vasi sacri del tempio di Gerusalemme e profana questi vasi, usandoli per bere e ubriacarsi (Dn 5,25). Prende quindi la figura dell'empio trionfante e insolente, come appare nel salmo 73 (72),312.

• **E questo è lo scritto tracciato: Mene, Tekel, Peres, e questa ne è l'interpretazione: Mene: Dio ha contato il tuo regno e gli ha posto fine; Tekel: tu sei stato pesato sulle bilance e sei stato trovato insufficiente; Peres: il tuo regno è stato diviso e dato ai Medi e ai Persiani.** - Dn 5, 24-28 - **Come vivere questa Parola?**

Oggi la liturgia ci propone **Daniele alle prese con una strana apparizione: una mano scrive sul muro. Quel muro appartiene ad un salone dove l'ambizioso re Baldassar sta dando una festa con più di mille invitati.** Anche questo è un modo per ostentare potere. Ma le parole scritte dalla mano misteriosa smentiscono quell'apparenza. Daniele viene interpellato e ruvidamente rifiuta ogni compenso promesso, ma presta la sua intelligenza per interpretare. **Le tre parole misteriose non sono dei complimenti e lui non teme di dire esattamente il loro significato, che è: misurato, pesato, diviso.** È una sentenza, di quel Dio sottovalutato, preso in giro e profanato dalla balordaggine di questo sovrano. Il messaggio telegrafico è così decodificato da Daniele: misurato e pesato, questo re risulta insufficiente e per questo viene ulteriormente frammentato, spezzato, sbriciolato. Egli rappresenta un regno fasullo, che non sta insieme, che ha, da se stesso, decretato la sua fine.

Tutti cerchiamo di sottrarci alla valutazione di quel che siamo e facciamo, ma prima o poi arriva il momento in cui si fanno i conti. Non è necessario credere in un Dio giudice per capire l'importanza del render conto. Gesù parlerà di una misura pigiata, scossa e traboccante (Lc 6, 38) come ricompensa, ma nella parabola dei talenti rappresenterà anche un signore durissimo con chi il bene lo ha sotterrato ed è trovato insufficiente. Ad ogni dono, ad ogni bene ricevuto corrisponde una responsabilità, una restituzione, in condivisione.

Signore, aiutaci a capire cosa dà spessore alla nostra vita. Aiutaci a combattere la superficialità, la presunzione, il narcisismo e tutto quello che non ci permette di fare verità con noi stessi, che non ci permette di vivere il dono che siamo e abbiamo come sollecitazione alla condivisione e alla responsabilità.

Ecco la voce di un sacerdote salesiano Don Tonelli sdb ("Vivere di fede, oggi", 2013) : *Le cose sono per la vita di tutti. Quello che possediamo, ci appartiene. Ma tutti hanno il diritto di chiederci conto del suo uso. Solo in una condivisione che permette a tutti il diritto al possesso, possiamo davvero esprimere la nostra signoria sulle cose.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 21, 12 - 19

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza.

Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere.

Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Luca 21, 12 - 19

• **"Avrete allora occasione di dare testimonianza ... Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita".** - Lc 21,13.19 - **Come vivere questa parola?**

"Il discepolo non è più grande del Maestro" diceva Gesù in un altro contesto (Mt 10,24). **Nel Vangelo di oggi egli fa intravedere ai discepoli che saranno consegnati nelle mani degli avversari, soffriranno persecuzioni e persino la morte per il suo nome, ma rassicura:**

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

"nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto".

Sì, come Gesù che ha sofferto la morte di croce per poi risorgere alla pienezza di vita, così la perseveranza del discepolo nel patire con Gesù, sboccherà nella **risurrezione**, nella gioia delle nozze eterne nel regno dei cieli. **La salvezza si realizza attraverso i tornanti del calvario** - diceva don Tonino Bello. *È questo il cammino che dà modo al discepolo/amico di identificarsi con Gesù e, come Lui e con Lui, dare una testimonianza credibile a questo nostro mondo assettato di speranza: la salvezza non percorre i rettilinei della storia - sempre don Tonino Bello - non è dei forti e dei grandi, mai dei piccoli e umili e miti di cuore.*

Nella nostra pausa contemplativa, oggi, chiediamo al Signore di aiutarci a perseverare nella testimonianza anche quando la croce diventa più pesante.

Signore Gesù, a noi piace la vita comoda senza problemi ma questa utopia non esiste. Aiutaci ad affrontare la realtà di ogni giorno con te e così saremo capaci di essere testimoni autentici, capace anche di essere Cireneo per i nostri fratelli.

Ecco la voce di un rumeno ortodosso Vladimir Ghiko : *Il dolore per il cristiano è prima di tutto una visita di Dio, una visita sicura, poiché egli sa che è una privazione di questo mondo e che non contenendo nulla del mondo, non può nascondere Dio.*

- **"Nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita."** - Lc. 21, 18-19 - **Come vivere questa Parola?**

La venuta finale del Regno di Dio è segnata da calamità e sofferenze. Nella sovversione e confusione i credenti, ancorati fortemente a Gesù, otterranno forza dallo Spirito Santo per tener fede alla loro identità di testimoni.

Lo scotto da pagare non è da poco: tradimenti anche da parte dei familiari e degli amici, odio accanito e pericolo di morte.

Ma allora come salvarsi? Sarà la catastrofe per tutti? È l'affermazione finale che fa da perno luminoso a tutto il discorso escatologico di Gesù *"Nemmeno un capello del vostro capo perirà"*.

Aveva già detto che, dentro la diatriba e l'accanimento verbale del nemico non c'era di che preoccuparsi. **Il credente (sorretto ed ispirato dallo Spirito Santo) avrebbe trovato le parole giuste al momento giusto per controbattere la verità con l'errore.** Ma ora la promessa va a fondo e si amplifica. C'è un'invisibile presenza dentro la nostra storia, e quella di tutti. Ed è la presenza che salvaguarda il nostro BENE. Non è detto che sempre la nostra vita fisica sia preservata da eventi disastrosi e dalla morte. Tuttavia "tutto sarà bene" perché tutto sarà salvato.

A un patto, però: che noi perseveriamo nella sequela di Cristo, nell'impegno a vivere la sua Parola. Nella nostra pausa contemplativa, oggi, ci lasciamo consolare profondamente dalla promessa di Gesù circa la nostra totale salvezza e nello stesso tempo consideriamo l'imprescindibile impegno a non fare del "dilettantismo spirituale", ma a perseverare ogni giorno negli impegni scelti.

Signore, grazie! Niente, assolutamente nulla di noi andrà perduto. Ma rendici responsabile della nostra personale risposta alla tua salvezza, con la forza del perseverare.

Ecco la voce di un dottore della Chiesa S. Agostino : *Credete a Cristo che assicura: Neanche un capello del vostro capo perirà e, liberati ormai dalla vostra infedeltà, pensate piuttosto a quanto valete. Che cosa di noi, infatti, potrà essere trascurato dal redentore, se neanche un capello verrà trascurato?*

Ecco la voce di un giornalista Massimo Granellini : *"In fondo la mia vita è la storia dei tentativi che ho fatto di tenere i piedi per terra senza smettere di alzare gli occhi al cielo."*

• **Il cantico di Mosè e dell'Agnello.**

La visione che ci presenta l'odierna Liturgia della Parola, mentre **ci porta a contemplare le meravigliose opere di Dio, rapendoci al di sopra della volta celeste, annuncia anche le dure prove riservate a chi vuol servire il Signore.** E' meravigliosamente bello poter unire la nostra voce con quella dello stuolo innumerevole di fedeli che hanno vinto la santa battaglia della vita, che non si sono lasciati ingannare dalle attrattive del male e quindi rendono grazie a Dio per la sua protezione. Grandi e meravigliosi le opere di Dio! Non solo le opere della creazione, ancor più quelle della redenzione dell'uomo. Tutte le genti alla fine dovranno riconoscere che solo il nostro Dio ha giusti giudizi e quindi dinanzi a Lui si prostreranno perché lui solo è santo e degno di adorazione. Ma quale la via che viene indicata per raggiungere questa beata assemblea? Ce lo dice San Luca: **persecuzioni, prigionie, giudizi dinanzi a sinagoge e governatori...** Non basta!

Anche qualche cosa di più grave e di inaudita sofferenza: tradimenti da parte di genitori, fratelli, parenti e amici: pena di morte per alcuni, per tutti odio a causa del nome di Gesù. ***In questi tragici eventi agli amici di Dio verrà data l'opportunità di rendere testimonianza alla verità, senza che si diano pensiero di preparare difesa alcuna. Parlerà lo Spirito di Gesù che non permetterà che non cada nemmeno una capello dal capo dei suoi amici.*** Dinanzi a questa previsione di Gesù, non si deve fare molto sforzo per vedere anche nei giorni nostri la verifica di quanto viene annunciato: persecuzioni contro la Chiesa e il Papa nel nostro mondo occidentale, tanto da voler distruggere con accanimento l'opera del Signore, prendendo pretesto da debolezze umane; persecuzione e martirio nelle regioni musulmane dove i seguaci di Gesù sono discriminati, impediti nella preghiera, perseguitati, messi a morte, costretti alla fuga o a una vita di terrore con chiese date alle fiamme, villaggi distrutti, privati dei diritti umani, derubati dei loro beni, tutto con la indifferenza di governi e di autorità civili. Ma la fiducia nella Parola del Signore dà sempre certezze di vittoria. La morte offre la corona del martirio, la spogliazione di beni, eterna gloria nei cieli, la persecuzione rende simili a Cristo, incompreso dal suo stesso popolo, rifiutato, crocifisso ma fatto risuscitare dal Padre e seduto sul trono per l'eternità.

● ***Prova e testimonianza.***

Gesù ci tiene a sottolineare ai suoi che la croce della contrarietà esprime il meglio per la loro vita e per la vita del mondo.

* ***La persecuzione fisica o morale*** (che fra l'altro è la più pesante) ha come effetto in chi crede l'espressione di un vivere rinnovato e sapiente.

* ***Anche là dove le cose sono destinate a sparire e vengono tolte***, la fede viene riespressa in altre forme, con altri segni e atteggiamenti.

* ***Forse è proprio la persecuzione della contrarietà*** che fa esprimere la Chiesa nel mondo per quello che essa è, e non le varie realtà ecclesiali definite come "pastorali".

* Certo, anche il riferimento del piano teorico non viene sottratto, in questo dire; ma ***il vero potere catalizzante della Chiesa*** è proprio la prova, in qualunque forma si presenti.

* Questo non solo ***avvala le prove nella fede***, ma ci convince della loro bontà se viste con l'occhio di Dio e della sua misteriosa permissione.

6) Per un confronto personale

Come sei solito/a leggere le tappe della storia della tua vita o del tuo paese?

Guardando la storia dell'umanità degli ultimi anni, in te la speranza è diminuita o aumentata?

7) Preghiera finale : Salmo da Daniele 3

A lui la lode e la gloria nei secoli.

Benedite, sole e luna, il Signore.

Benedite, stelle del cielo, il Signore.

Benedite, piogge e rugiade, il Signore.

Benedite, o venti tutti, il Signore.

Benedite, fuoco e calore, il Signore.

Benedite, freddo e caldo, il Signore.

Giovedì della Trentaquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**S. Andrea****Lectio : Lettera ai Romani 10, 9 - 18****Matteo 4, 18 - 22****1) Orazione iniziale**

O Padre, che hai chiamato **sant'Andrea** dalle reti del mondo alla pesca meravigliosa dell'annuncio evangelico, fa' che anche noi possiamo sempre più gustare la dolcezza della tua paternità e, nel sentirci amati come figli, apriamo a te con piena fiducia tutta la nostra vita, per lasciarci raggiungere e cambiare dallo sguardo e dalla parola del tuo Figlio diletto, il Signore Gesù; con Lui vogliamo portare a tanti fratelli la lieta notizia del tuo amore misericordioso, che rende bella la vita.

Oggi celebriamo **la festa dell'Apostolo Andrea**, fratello di Simon Pietro e amico di Giovanni e di Giacomo. Il Vangelo ci narra come Andrea ha ascoltato la parola di Dio che gli era rivolta: ""Seguitemi, vi farò pescatori di uomini". Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono". E questa adesione pronta che ha permesso agli Apostoli di diffondere la parola, la "buona notizia" della salvezza. La fede viene dall'ascolto e ciò che si ascolta è la parola di Cristo, che anche oggi la Chiesa diffonde fino alle estremità della terra.

Siamo dunque sollecitati ad ascoltare la parola, ad accoglierla nel cuore. Essa è un rimedio salutare. E una parola esigente, ed è questo il motivo per cui facilmente vorremmo chiudere le orecchie a Dio che ci parla: capiamo che l'ascolto avrà delle conseguenze. Dobbiamo pensare che la parola di Dio è davvero un rimedio, che se qualche volta ci fa soffrire è per il nostro bene, per prepararci a ricevere i doni del Signore.

Ma la parola non è solo un rimedio, è un cibo, il cibo indispensabile per l'anima. E detto nei profeti che Dio metterà nel mondo una fame, non fame di pane, ma di ascoltare la sua parola. E di questa fame che abbiamo bisogno, perché ci fa continuamente cercare e accogliere la parola di Dio, sapendo che essa ci deve nutrire per tutta la vita. Niente nella vita può avere consistenza, niente può veramente soddisfarci se non è nutrito, penetrato, illuminato, guidato dalla parola del Signore. Nello stesso tempo la parola di Dio è una esigenza. Gesù ne parla come di seme che deve crescere e diffondersi Ovunque. Da questa parola viene la fecondità di Ogni apostolato. Se si dicono parole umane, non è il caso di considerarsi apostoli, ma se abbiamo accolto in noi la parola di Dio, essa ci spinge a proclamarla, a diffonderla dappertutto, per mettere gli uomini in comunicazione con Dio.

Da san Giovanni sappiamo che non è facile ascoltare la parola di Dio, che non è opera umana.

Gesù rimprovera ai farisei di non essere capaci di ascoltare la sua parola, perché non sono docili a Dio:

"Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me" (Gv 6,45), dice il Signore: per ascoltare la parola di Dio bisogna essere stati intimamente docili al Padre.

Infine, questa Parola fa la nostra felicità, perché è mezzo di comunicazione. La parola è sempre mezzo di comunicazione, è il mezzo per eccellenza della comunicazione umana. Senza di essa non potremmo comunicare fra noi, non potremmo capirci, non potremmo lavorare insieme. Ora, la parola di Dio è il mezzo della comunicazione con Dio. Se vogliamo essere in comunione con Dio dobbiamo accogliere in noi la sua parola.

D'altronde è lui che nella sua bontà e generosità ci dà la sua parola, ci mette in comunicazione, è lui che parla per primo, che ci apre le orecchie perché possiamo ascoltare, come dice un salmo, e ci dà la gioia di parlare con lui. La parola di Dio è anche il mezzo migliore per essere in comunione fra noi. Non facciamoci illusioni: la vera fraternità è possibile soltanto nella parola di Dio. Se noi la rifiutiamo, i più bei desideri, i più bei propositi di essere in comunione con gli altri sono destinati al fallimento, perché manca il vero fondamento, che è la comunione con Dio.

Domandiamo a sant'Andrea di insegnarci ad ascoltare, ad accogliere la parola di Dio molto generosamente, molto semplicemente, molto fraternamente, per essere in comunione con Dio e gli uni con gli altri.

2) Lettura : Lettera ai Romani 10, 9 - 18

Fratello, se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.

Dice infatti la Scrittura: «Chiunque crede in lui non sarà deluso». Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato».

Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: «Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!».

Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: «Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato?». Dunque, la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt'altro: «Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole».

3) Commento ⁹ su Lettera ai Romani 10, 9 - 18

● ***Fratello, se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. - Rm 10, 9 - Come vivere questa Parola?***

La festa di san Andrea ci porta immediatamente al tempo di Gesù, dove è stato apparentemente più facile accogliere l'arrivo del Figlio dell'Uomo e riconoscerlo come il Signore. ***Vedere e toccare con mano l'esistenza di Gesù non è stata infatti una garanzia per avere fede in lui.*** Solo alcuni sono passati alla fede e hanno avuto le stesse difficoltà che abbiamo ora noi, nell'accogliere e coltivare il dono della fede. Perché ***vedere non è immediatamente credere... magari aiuta a spiegarsi un COME, ma il PERCHÉ delle cose, il loro senso e significato*** li si conquista solo attraverso un'elaborazione interiore, a posteriori, dopo aver lasciato decantare emozioni e sensazioni, dando spazio alla ragione e all'amore provato.

San Paolo ci propone l'accoglienza del Kerigma come via alla salvezza: scoprire chi è davvero il Signore del mondo, della storia, riconoscerlo e vedere che la sua vita, fatta di energia, ma anche di svuotamento, si ripropone in ogni esperienza dell'uomo, della creazione, della storia. In quello che ci accade ritroviamo quella "legge" per cui morte e vita si intrecciano e generano nuova vita.

Signore, come nella presentazione dei doni nell'eucaristia, fa' che la nostra giornata sia un continuo restituirti i doni da te ricevuti e da noi trafficati, per riceverli nuovamente da te, ricchi di te per prolungare con te la salvezza nel mondo.

Ecco la voce catechismo della liturgia (Antifona di comunione) : *Andrea disse a suo fratello Simone: "Abbiamo trovato il Messia, il Cristo". E lo condusse da Gesù. (Gv 1,41-42)*

● ***"Con il cuore si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione per ottenere la salvezza" - Rm 10,10 - Come vivere questa Parola?***

In questa festa dell'Apostolo Andrea è bello ricordare anzitutto che in greco il nome Andrea significa uomo. E la Parola di oggi dà delle indicazioni precise intorno a quella pienezza di vita e dunque d'umanità autentica che viene dal seguire Gesù: così come ci narra il vangelo odierno circa ***il pronto abbandono delle reti da pesca da parte di Andrea totalmente aperto all'invito di Gesù.***

Sì, Andrea ha risposto prontamente alla chiamata perché ha creduto con il suo cuore puro e docile alla divina chiamata.

Credere col cuore è come dire che la fede ha radice d'interiorità, dunque di personale adesione al Signore o è solo parvenza di una fede che il vento delle tentazioni e delle prove disperde. Chi crede veramente non può non operare la giustizia che, nel significato biblico del termine, significa tutto ciò che è secondo onestà, bontà, pazienza; un agire corretto non dettato dall'egoismo, né da interessi solo personali ma volti a una ricerca del bene di tutti.

La vita del cristiano però non è solo interiorità, Paolo dice che: *"per ottenere la salvezza occorre anche saper testimoniare Gesù Cristo e il suo vangelo"*. Il che a volte esige che si dica la propria identità cristiana anche manifestandola a parole. Con un sentire coraggioso ma non

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

polemico, non in opposizione a quanti non condividono le convinzioni del cristiano, non ostile né presuntuoso, ma affabile, condiviso, empaticamente vicino ad ogni prossimo.

Grazie, Signore! In questa festa di Sant'Andrea, il cui nome significa "uomo", Tu ci indichi la strada per crescere in umanità vera e sempre più consona a quell'immagine e somiglianza a te con cui Tu, da sempre, ci hai pensato.

Ecco la voce di un monaco e vescovo santo Mariano Magrassi : *Sappi rischiare abbandonandoti all'imprevisto di Dio sotto l'azione dello Spirito Santo senza esitazione. Questa è la fedeltà che si prova attraverso il crogiolo del tempo.*

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 4, 18 - 22

In quel tempo, mentre camminava lungo il mare di Galilea, Gesù vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedèo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 4, 18 - 22

• ***Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono.*** - Mt 4,18-20 - ***Come vivere questa Parola?***

Un bel quadro lacustre. ***Le acque sono quelle del lago di Tiberiade e la scena è quella di due uomini presumibilmente giovani perché dediti al mestiere della pesca*** che esigeva nerbo, impegno e il durare nella fatica. ***Stavano appunto gettando le reti in mare.*** Non credo che pensassero ad altro, se non ad aver fortuna per l'abboccare di pesci piccoli e grandi.

Inatteso e rapido li raggiunge un invito sconvolgente: quello di Gesù. Li aggancia, li prende all'amo di un'autorevolezza che doveva trapelare da tutta la sua persona, soprattutto dallo sguardo.

Li "pesca" con un invito che non li strappa fuori dal mestiere del loro essere pescatori. Ma eleva, intensifica, trasfigura, dilata incredibilmente il senso del loro pescare. Vi farò pescatori sì, ma non più di pesci: di uomini. Avranno pienamente capito ***Simone e Andrea*** in quale ambito di vita e lavoro apostolico assolutamente nuovo, Gesù li chiamava? Non si sa. C'è però un'evidenza da notare. Simone e Andrea non hanno messo esitazioni, paure e calcolo tra loro e la parola di Gesù. Subito hanno piantato in asso le reti. ***Subito hanno seguito Gesù.***

Signore, ti preghiamo, fa' che anche noi odiamo la tua chiamata nei diversi momenti della vita e della giornata. Facci abbandonare subito quello che tu vuoi noi abbandoniamo e dacci la forza di fare quello che tu vuoi, con assoluta fiducia nel tuo amore.

Ecco la voce del Papa Benedetto XVI : *Ogni vocazione richiede il dono totale di sé. Ogni vocazione perdura per tutta la vita. Ognuna costituisce un cammino attraverso il quale diventiamo più somiglianti a Dio che è amore. In ognuna siamo chiamati all'amore per l'altro. Ognuna è manifestazione dell'amore di Dio.*

• Maestro, dove abiti?

Oggi la liturgia fissa il suo sguardo su l'Apostolo ***Sant'Andrea***, fratello di Pietro, chiamato a condividere i momenti più intimi con Gesù, come la trasfigurazione e l'agonia nel Getsemani. Annunciatore del vangelo in Asia Minore e in Grecia. ***Consuma il suo martirio a Patrasso, in Grecia.*** Le sue reliquie, venerate in San Pietro a Roma, da Paolo VI sono state restituite alla Chiesa Ortodossa greca, e esposte alla venerazione nel luogo del suo martirio. Nella liturgia della parola San Paolo che scrive ai Romani, affermando ***la necessità del mandato per la predicazione la quale susciterà la fede in seguito all'ascolto a cui deve seguire la testimonianza. Matteo invece ci ricorda con quale prontezza i fratelli Pietro e Andrea, seguiti***

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

poi da Giacomo e Giovanni, dietro la chiamata di Gesù, lasciano tutto e lo seguono nei suoi itinerari da villaggio a villaggio per annunciare la buona novella. In Sant'Andrea si ammirano due atteggiamenti: la ricerca e la testimonianza. Andrea è discepolo di Giovanni il Battista. Prima della sua morte, il suo maestro lo invita a seguire Gesù. Egli però vuole sapere chi è questo Gesù di Nazareth. Ascoltiamo Giovanni: *"E i due discepoli seguono Gesù. Gesù allora, vedendo che lo seguivano, disse: Che cercate? Gli risposero: Rabbi (che significa maestro) dove abiti? Disse loro: Venite e vedrete. Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono con lui. Erano circa le quattro del pomeriggio."* I due discepoli del Battista sono Andrea e Giovanni Evangelista. Dopo questa esperienza di vita insieme a Gesù Andrea ha capito: Ora sa chi è Gesù e diventa suo missionario. Egli incontra per primo suo fratello Simone e gli disse: **Abbiamo trovato il Messia** (che significa Cristo) **e lo condusse da Gesù.** Dopo questo incontro, quando si sente chiamato da Gesù insieme con il fratello, non pone indugi. Lascia tutto e segue il maestro. **La sua testimonianza è piena di fede.** Muore sulla croce a X detta appunto "croce di sant'Andrea". Sarebbe nostro dovere seguire la ricerca di Andrea nella nostra vita: La ricerca convinta di Dio e del suo piano di salvezza preparato attraverso il Cristo. Dovremmo apprendere da Sant'Andrea a rispondere prontamente alle sollecitazioni della grazia e a non mantenere solo per noi quanto abbiamo scoperto nell'ambito della fede ma annunciarlo sui tetti e testimoniandola con la vita e la parola.

- **Vi farò pescatori di uomini.**

È difficile per noi immaginare come un voce, un invito, un richiamo possa essere decisivo per la vita di una persona. Solo pensando al fascino che Gesù esercitava con tutta la sua persona, e con la sua divina autorità, riusciamo a comprendere come semplici e rozzi pescatori, abbiano potuto, senza esitazione, lasciate le reti, e con esse tutte le loro umane sicurezze, mettersi alla sua sequela. È evidente che **l'eco di quanto il Maestro di Nazaret andava facendo e dicendo, fosse arrivato anche sulle spiagge del lago di Tiberiade, anche agli orecchi e al cuore dei due fratelli pescatori Pietro e Andrea.** Resta comunque vero che per giungere alla determinazione di «*lasciare tutto*», cambiare completamente vita, occorre una grandissima fiducia in colui che chiama. A maggior ragione se si pensa che Gesù non fa promesse, non dà sicurezze, non offre compensi, anzi ad uno scriba che esprime il desiderio di volerlo seguire dice: *«Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».*

A Pietro e ad Andrea ha da scandire solo una proposta, non di immediata comprensione: «Vi farò pescatori di uomini». *«Ed essi subito, lasciate le reti lo seguirono».* Gesù non si ferma! *«Andando oltre vide altri due fratelli».* Davvero è andata oltre quella voce suadente: quanti e quante hanno sentito lo stesso invito di Andrea e con la stessa sollecitudine, hanno lasciato tutto per seguirlo. **Questo ricordo degli apostoli ci sprona a rendere grazie per la chiamata e per tutte le chiamate.** Ringraziamo perché sul fondamento degli apostoli poggia la nostra fede. Ringraziamo tutti coloro che in modi e momenti diversi offrono la stessa loro preziosa testimonianza. Ringraziamo il buon Dio se ciascuno di noi si sente concretamente impegnato a vivere ed annunciare la stessa fede trasmessa da Andrea a da tutti gli apostoli.

- **Fratello nella fede.**

La fratellanza nella fede non è solo coincidenza della vita.

Nè per Andrea e suo fratello Pietro, né per noi oggi.

La fratellanza è una condivisione e un impegno a vivere, con un modo diverso e originale, la stessa generazione del sangue spirituale: quella dello Spirito Santo.

E così, anche per noi, come per Andrea, vivere da fratello a Pietro, diventa motivo e stimolo a verificare e sintonizzare la propria fede nella fratellanza universale della Chiesa.

Andrea, seguendo il fratello, segue il Cristo e scopre la sua sequela.

Così, la mia fede, espressa nella fratellanza, richiama il vero senso oggettivo e reale della sequela del Cristo, evitandomi il soggettivismo.

"Come è bello e gioioso stare insieme come fratelli"...nella fede!

La fede affratella e scopre la dimensione aperta dell'io, chiamato a confrontarsi e ricrearsi nello stesso sangue spirituale, e valorizzando altresì la propria originalità.

Se Gesù, come un tempo per Andrea, mi chiama a vivere la fede in fratellanza, significa che per me oggi la realtà del Regno è vederlo accanto al cammino di chi è nella mia stessa famiglia umana e spirituale: non posso far finta di non vederlo e prescindere da lui, altrimenti la chiamata diverrebbe fallace e perdente.

ANDREA E' L'OMBRA DI PIETRO NEL VIVERE LA LUCE DI CRISTO.

• **Gesù non è ancora conosciuto. Ha appena iniziato a percorrere le strade della Palestina, ed eccolo sostare presso la barca di due uomini intenti al lavoro.** Con gesto largo, essi lanciano in mare le loro reti, nella speranza di ritrarle cariche di pesci: il sostentamento per la famiglia. Il loro pensiero è totalmente assorbito dall'attività che stanno svolgendo, e, certamente, non fanno molto caso a quello sconosciuto che li sta osservando. Eppure è proprio là, nel vivo del loro impegno che Dio li raggiunge.

Il 'mare', la vita di ogni uomo, con le sue preoccupazioni, i suoi impegni, le sue incognite... E 'sulla riva', in una prossimità non ancora pienamente percepita ma reale, uno sconosciuto ci interpella... Non è difficile riconoscerci in questo quadretto esistenziale! Forse qualche perplessità può venire dal termine 'sconosciuto': noi Gesù lo conosciamo, abbiamo aderito a lui con il battesimo, lo incontriamo ogni domenica nell'Eucaristia...

Ma siamo proprio così certi di conoscerlo di quella conoscenza viva, esperienziale a cui rimanda la Bibbia? L'avvento ci dice che Lui è alle porte, la porta della mia e tua casa, del mio e tuo cuore; 'sulla riva' della nostra vita, cioè vicino a noi. E lì, nel vivo della nostra esistenza che ci contatta, ci interpella, ci sollecita a una sequela che trasformi il nostro esistere e il nostro operare in impegno per la costruzione di un mondo più giusto, più umano.

Forse questo avvento viene a dirci: accorgiamoci che nella nostra lotta per l'esistenza per il bene per la giustizia, non siamo soli.

Apri i nostri occhi, Signore, perché ci accorgiamo della tua presenza. Apri i nostri orecchi, perché percepiamo la tua voce che chiama. Apri il nostro cuore, perché ti rispondiamo con slancio ed amore.

Ecco la voce di dottore della Chiesa S. Giovanni Crisostomo : *È una obbedienza pronta e perfetta come questa, che Gesù Cristo esige da noi, una obbedienza che esclude ogni ritardo, anche quando vi fossero fortissime ragioni ad ostacolarla.*

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

* L'orizzonte di questo racconto evangelico e quindi della grazia che il Signore ancora oggi compie per noi, è il mare, un mare preciso, che ha un nome, una sua geografia. Riesco, davanti alla Parola di Dio, in questo momento, a dare un volto preciso all'orizzonte della mia vita? Ho la serenità interiore per mettere a nudo, davanti agli occhi di Cristo, la mia vita, così com'è, la mia Galilea, il mio mare? Ho forse paura delle acque che porto nel cuore, quasi fosse un mare minaccioso, oscuro, nemico? Riesco a lasciare che il Signore cammini lungo le mie rive? Riesco a lasciarmi guardare anch'io, come Andrea, come Simone, Giacomo e Giovanni?

* E se faccio silenzio, in questo momento, se lascio davvero che i passi di Gesù si avvicinino a me, fino a lasciare sulla mia povera sabbia le sue impronte d'amore, d'amicizia, ho poi anche il coraggio di lasciarmi raggiungere dal suo sguardo pieno di luce? O continuo a nascondermi un po', a sottrarmi, a mascherare qualche parte di parte, che io stesso non voglio vedere, o accettare?

E ancora: lascio che Lui mi parli, che mi dica, forse per la prima volta: "Vieni dietro a me"? O preferisco continuare ad ascoltare solo il rumore del mare, delle sue onde invadenti, scomposte?

* Questo Vangelo mi parla in maniera molto forte della compagnia dei fratelli, mi parla del mio essere figlio, mette a nudo la parte più profonda del cuore, entra nell'intimo della casa. Forse è proprio questo il luogo dove c'è più dolore per me, dove non mi sento capito, accolto e amato come vorrei? Perché il Signore mette il dito nella mia piaga? Fratelli, padre, madre, compagni... Gesù è tutto questo per me, ed è molto di più. Lo sento davvero così? C'è posto, per Lui, a casa mia? E com'è la mia relazione con Lui? Di fratello, di amico, di figlio? O lo conosco solo da lontano, alla superficie, di sfuggita?

* Mi sembra molto chiaro che questo passaggio del Signore opera grandi cose nella vita dei discepoli: "Vi farò pescatori di uomini", dice a loro. Come reagisco davanti a questa scoperta? Voglio anch'io lasciarmi toccare da Lui in modo vero, reale? Voglio lasciarmi cambiare la vita? Insieme a Lui voglio partire per una nuova avventura, a cercare fratelli e sorelle che hanno bisogno di incontrarlo, di conoscerlo, di sentirsi amati dal suo Amore infinito? Pescatore di uomini posso essere anch'io, come Andrea e i suoi fratelli.

* Manca ormai solo una cosa: la decisione, la scelta di seguire il Signore, di camminare dietro di Lui. Provo a fermarmi ancora un istante... Cosa devo lasciare, oggi, per fare questo passo importante? Cos'è che mi frena, che mi insabbia, che non mi permette di muovermi? Quale peso ho nel cuore, nell'anima? Forse nasce dentro di me il bisogno di confessarmi, di aprire il mio cuore. Porto ormai scritto dentro lo sguardo che Lui ha posato su me, le sue parole, più forti del rumore del mare; non posso far finta di niente. Il Signore è passato e ha lasciato un segno. Io non son più quello di prima... voglio dire il mio sì, come Andrea.

7) Preghiera : Salmo 18

Per tutta la terra si diffonde il loro annuncio.

*I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.*

*Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.*

Venerdì della Trentaquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Daniele 7, 2 - 14

Luca 21, 29 - 33

1) Preghiera

Ridesta, Signore, la volontà dei tuoi fedeli perché, collaborando con impegno alla tua opera di salvezza, ottengano in misura sempre più abbondante i doni della tua misericordia.

2) Lettura : Daniele 7, 2 - 14

Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mare Grande e quattro grandi bestie, differenti l'una dall'altra, salivano dal mare. La prima era simile a un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono strappate le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d'uomo.

Poi ecco una seconda bestia, simile a un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: «Su, divorava molta carne».

Dopo di questa, mentre stavo guardando, eccone un'altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il potere.

Dopo di questa, stavo ancora guardando nelle visioni notturne ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza straordinaria, con grandi denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.

Stavo osservando queste corna, quand'ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che proferiva parole arroganti.

Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise.

La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente.

Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.

Continuai a guardare a causa delle parole arroganti che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare nel fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito.

Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui.

Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.

3) Riflessione ¹¹ su Daniele 7, 2 - 14

● **La prima lettura di oggi ci fa capire un paradosso: il potere umano è "inumano"; l'unico regno "umano" è il regno di Dio.**

Daniele vede quattro bestie: un leone mostruoso, che si rizza come un uomo e ha cuore di uomo; un orso, al quale viene detto: "Su, divorava molta carne"; un leopardo a cui viene dato il dominio e infine "una bestia spaventosa, terribile" che divorava, stritolava, calpestava.

Ecco il potere umano non sottomesso a Dio, crudele, inumano, che sembra non dover mai finire ed è miserabile, inconsistente.

Ad esso Daniele contrappone il potere di Dio nella visione di "uno, simile a un figlio d'uomo", che riceve potere, gloria e regno da Dio stesso. E il re che ha preferito soffrire anziché far soffrire, che si è fatto uomo per capire meglio gli uomini e guidarli in modo umano, con mitezza e umiltà.

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

La profezia di Daniele anticipa la grande rivelazione del Nuovo Testamento, dove è ricordata in momenti decisivi. Il Figlio dell'uomo al quale Dio dà gloria, potenza e regno è evocato da Cristo nella risposta al Sommo Sacerdote: "*Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?*". "*Si, e vedrete il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo...*". E i cristiani hanno esultato nel rileggere la profezia, e contemplano Cristo alla destra di Dio. Nell'ultimo incontro di Gesù con i suoi, egli proclama che questa profezia è attuata: "*Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra*".

Questa visione deve dunque essere per noi motivo di fiducia incrollabile e di esultanza: Cristo ha ottenuto il regno eterno, è il nostro re mite e umile, che ci ha fatto sacerdoti del Padre suo.

• **Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo.** - Dn 7, 13 - **Come vivere questa Parola?**

Il messaggio conclusivo che il libro di Daniele ci lascia, dopo averci accompagnato in questa ultima settimana dell'anno liturgico, è **una vera e propria visione profetica** che si collega a pagine famose di Ezechiele, usando in entrambi i casi espressioni simili e un linguaggio prettamente apocalittico. Qui l'autore parla del Figlio dell'uomo, che diventerà poi, in epoca neotestamentaria, un titolo Cristologico. Già prima di Cristo questo modo di dire era immediatamente collegabile al Messia, all'Atteso della promessa, più vicino al cielo che alla terra. Questo capitolo lo potremmo mettere in continuità al capitolo due dello stesso libro, dove si racconta del sogno di Nabucodonosor della statua fatta in quattro parti. Esse potrebbero davvero corrispondere alle quattro bestie di questa pagina e quella più terribile, che finisce tragicamente prima delle altre, corrisponde a quei piedi di argilla della statua che si frantumano e lasciano posto al nuovo. **Qui il nuovo è introdotto dalla nobile assise, costituita attorno al vegliardo che introduce il Figlio dell'Uomo. A lui vengono poi consegnati il potere, il regno e la gloria!** Le visioni apocalittiche spesso collocano in un tempo indecifrabile eventi contemporanei, magari drammatici e faticosi da comprendere e nello scontro tra reale e virtuale permettono alla speranza di prendere corpo e di rianimare chi sta leggendo o ascoltando. Suggestiscono una visione che perfora la realtà e ne manifesta la vitalità potenziale. Ma i toni esagerati con cui l'apocalittica si esprime non devono sollecitare la frenesia e l'eccitazione: devono svegliare, invitare alla non distrazione e condurre al vero discernimento, per accogliere la salvezza che viene, in ogni momento.

Signore, alle soglie dell'avvento fa a tutti noi il dono della vigilanza, felice e non frenetica, ricca di speranza e capace di interpretare con occhi amorevoli i segni del nostro tempo.

Ecco la voce di un profeta del nostro tempo D. Bonhoeffer : *Soltanto quando si ama a tal punto la vita e la terra da pensare che con la loro fine tutto è perduto, si può credere alla risurrezione dei morti ed ad un mondo nuovo.*

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 21, 29 - 33

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino.

In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 21, 29 - 33

• **La parabola del fico e di tutte le piante è molto significativa, specialmente se si tiene conto del contesto.** Devono accadere cose spiacevoli, ha detto pocanzi il Signore. I suoi accenni apocalittici che riguardano cioè la fine di questo nostro mondo, potrebbero dare un senso di paura o tristezza. Invece no. A infondere speranza c'è appunto questa piccola parabola che evoca una scena di vita, anzi è promessa non di morte, di devastazione e distruzione, ma di vita. Ci si immagina di andare lungo un sentiero campestre. Forse è un giorno di tarda primavera; un giorno afoso e corrucciato, con un cielo plumbeo, che promette tempesta. Ed ecco che il nostro sguardo è attirato da un robusto albero di fichi con un germogliare di tante foglioline e perfino di piccolissimi

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

fichi. Ecco, l'estate è alle porte! Così è del Regno di Dio: una promessa certa di giustizia, amore, pace e gioia pur se saldata a giorni faticosi, apparentemente solo distruttivi.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, ci è consolante **visualizzarci sul sentiero in cui, promessa di dolcissimi frutti, si erge l'albero che germoglia 'speranza'**. Ecco, sì! È di questa speranza con salde radici nella Parola di Gesù che io ho urgente bisogno per realizzare, qui e ora, qualità di vita buona e bella.

Signore, vogliamo pregarti oggi, con le parole di una donna che ha sensibilissime antenne circa la 'fatica della luce' in questo nostro oggi: *'La speranza non è soltanto una qualità possibile dello spirito, ma è una sorta di 'comandamento', di piega che il nostro cuore è invitato perentoriamente ad assumere'* (Gabiella Caramore). Dacci di saper vedere ciò che germoglia vita nuova, di credere e di sperare amando.

Ecco la voce di un grande vescovo Don Tonino Bello : *Vedrete come fra poco la fioritura della primavera spirituale inonderà il mondo, perché andiamo verso momenti splendidi della storia. Non andiamo verso la catastrofe, ricordatevelo. Quindi gioite!*

• **Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. - Come vivere questa Parola?**

Il cielo e la terra, vale a dire tutto, proprio l'intero universo così incredibilmente vasto, è soggetto a caducità. Non c'è niente che resista al morso vorace del tempo. Delle stesse più famose civiltà (penso a quella etrusca e greco-romana) non rimangono che pochi resti da musei di archeologia. Eppure nel nostro, come nel cuore di ognuno, c'è un'insopprimibile anelito all'eterno. Soprattutto quando amiamo e siamo felici, vorremmo che il tempo si fermasse. Non poter eternare l'esperienza dell'amore e della felicità è avere in cuore una spina che nessuno quaggiù potrà mai togliere. Ecco: è su questo quadro di fugacità (dunque di inconsistenza) che solo una realtà si erge inattaccabile, irremovibile la Parola del Signore. Proprio per questo la Parola è rimedio, è balsamo, è conforto. **La Parola è luce di certezza nelle situazioni di dubbio, di forza e coraggio quando l'animo è debole**, è quella terapia efficace che - in un mondo all'insegna dell'assoluta precarietà - ti dà orientamento e sicurezza. *"Luce ai miei passi è la tua Parola, Signore"* recita il salmista. Si tratta di servirsene. Ogni giorno e non una volta tanto.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, vogliamo concederci la gioia di riposare il cuore in un salmo che ci sia di conforto: per esempio il salmo 22(23). Lo leggeremo adagio, sostando su quelle espressioni che più ci toccano e che avvertiamo stimolanti qui e ora.

Signore, tu hai parole di vita eterna. Tu hai parole che non verranno meno mai. Aumenta la nostra fede in esse e rendici ad esse familiari.

Ecco la voce di un medico santo Giuseppe Moscati : *Bellezza, ogni incanto della vita passa... Resta solo eterno l'amore, causa di ogni opera buona, che sopravvive a noi, che è speranza e religione, perché l'amore è Dio.*

• **Le mie parole non passeranno.**

Abbiamo imparato senza sforzi a comprendere l'avvicinarsi delle stagioni attraverso i segni che la natura stessa spontaneamente ci fornisce. Quando il fico comincia a cacciare i propri fiori che saranno il frutto gradevole che conosciamo, diciamo che l'estate è vicina. I fatti che accadono intorno a noi e dentro di noi hanno pure un loro linguaggio. L'avvento del Regno ha le sue concrete manifestazioni nella storia, anche se percepirne i segni, non può essere frutto di un intuito umano. È come un granellino di senapa gettato nel campo, quasi invisibile ad occhio nudo; occorrerà quindi del tempo prima che cresca e diventi un arbusto. Occorre quindi la luce dello Spirito e la divina sapienza per avvertirne la presenza e la crescita. **L'arrivo e lo schieramento dell'esercito romano preannuncerà la prossima distruzione di Gerusalemme.** L'espandersi del messaggio di Cristo tra le genti, anche se tra inevitabili persecuzioni e lotte, sarà il segno che Dio sta recuperando spazio nella storia del mondo e nei cuori degli uomini. I cambiamenti saranno radicali, le novità importanti e fondamentali esigono che le cose vecchie scompaiano per far posto al nuovo. La Verità esalta e distrugge allo stesso tempo, ma l'unico risultato è appunto l'avvento del Regno, la conferma della storia alle verità perenni di Cristo. Il mondo subirà le sue trasformazioni cosmiche nel corso dei secoli, i cieli e la terra passeranno, ma, Gesù ci dice: *"Le mie parole non passeranno"*. Siamo quindi confortati da verità perenni ed inconfutabili. Una di

queste ci ripete, in questi giorni conclusivi dell'anno in cui spesso ascoltiamo profezie di eventi catastrofiche: "*Non temete, Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*".

• **Osservare attraverso le cose.**

OSSERVARE NON LE COSE, MA SEMPRE ATTRAVERSO LE COSE.

Le cose che vediamo, come il cielo e la terra, passano.

Ma ciò che vediamo attraverso le cose non passerà: "le mie Parole".

In tutto quello che passa lo sguardo della fede ci aiuta a vedere quello che non passa e che rimane in eterno. L'essenziale.

Quello che resta è l'essenziale per noi e per tutti, e ci viene indicato attraverso i segni che passano: proprio i segni che fuggono via ci annunciano in quel mentre quello che sta venendo e che per noi deve restare di riferimento: l'essenziale, appunto.

"Le mie Parole"... Le Parole che restano del Cristo le possiamo accogliere come essenziali e eterne proprio nelle parole che passano, nelle parole e nei discorsi del mondo: essi ci fanno da riferimento, come relativi, per indicarci le Parole assolute ed eterne che restano per sempre e non passeranno mai: le Parole del Cristo.

OSSERVARE I SEGNI. DIETRO DI ESSI CI APPARE L'ESSENZIALE PER SEGNARE LA VITA.

• **Sapere di Sapienza.**

IL REGNO DI DIO E' VICINO NEI SEGNI CHE APPAIONO.

Quando i segni appaiono alla nostra vista della fede, quando cioè li interpretiamo secondo l'ottica di Dio, ecco che il Regno si avvicina e si apre alla nostra vita come vicinanza, presenza vicina a noi, prossima. L'apparire dei segni è guidato dalla Parola di Gesù.

E' una parola che non passa, come invece avviene per tutte le realtà del mondo, che passano e scompaiono nel nulla.

La Parola di Gesù non passa perché entra nel Regno della Parola di Dio, essendone il segno.

Sapere che il Regno di Dio è vicino è l'essenziale per la vita.

Non è più una conoscenza che resta come era partita dall'umano, questo vedere: è una conoscenza che passa ora dall'umano atteggiamento della ricerca al dono fatto da Dio come conoscenza, attraverso il segno eterno della sua Parola.

Sapere ora di Sapienza.

E' di nostra autentica "consolazione" nello Spirito l'atteggiamento rivissuto in questa dimensione, sapendo che proprio adesso, in questa nostra generazione, si sta già ampiamente realizzando.

6) Per un confronto personale

Gesù chiede di guardare il fico per contemplare i fenomeni della natura. Nella mia vita ho imparato già qualcosa contemplando la natura?

Gesù disse: ?Il cielo e la terra scompariranno, ma le mie parole non scompariranno?. Come incarno nella mia vita queste parole di Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo in Daniele 3

A lui la lode e la gloria nei secoli.

Benedite, monti e colline, il Signore.

Benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore.

Benedite, sorgenti, il Signore.

Benedite, mari e fiumi, il Signore.

Benedite, mostri marini e quanto si muove nell'acqua, il Signore.

Benedite, uccelli tutti dell'aria, il Signore.

Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore,

lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Sabato della Trentaquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Daniele 7, 15 - 27****Luca 21, 34 - 36****1) Preghiera**

Ridesta, Signore, la volontà dei tuoi fedeli perché, collaborando con impegno alla tua opera di salvezza, ottengano in misura sempre più abbondante i doni della tua misericordia.

2) Lettura : Daniele 7, 15 - 27

Io, Daniele, mi sentii agitato nell'animo, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai a uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: «Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, in eterno».

Vollì poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto spaventosa, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava, e anche intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell'ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che proferiva parole arroganti e appariva maggiore delle altre corna.

Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.

Egli dunque mi disse: «La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la schiaccerà e la stritolerà.

Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abatterà tre re e proferirà parole contro l'Altissimo e insulterà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge. I santi gli saranno dati in mano per un tempo, tempi e metà di un tempo.

Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e gli obbediranno».

3) Riflessione ¹³ su Daniele 7, 15 - 27

• **Il versetto dell'Alleluia nell'Eucaristia odierna esprime l'atteggiamento che la Chiesa ci suggerisce oggi, ultimo giorno dell'anno liturgico: speranza e vigilanza:** "Siate vigilanti, fissate la speranza in quella grazia che vi sarà data al ritorno del Signore Gesù Cristo". Possiamo sperare perché, come leggiamo nel libro di Daniele, "il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni saranno dati al popolo dei Santi dell'Altissimo". Allora il Figlio dell'uomo di cui abbiamo letto ieri corrisponde al popolo? È un punto oscuro. L'espressione qui ha senso collettivo e sempre messianico, ma il senso personale non è eliminato, perché il Figlio dell'uomo è nello stesso tempo il capo, il rappresentante e il modello del popolo dei santi: Gesù ha più volte indicato se stesso come il Figlio dell'uomo. **I santi, dice Daniele, saranno per un certo tempo dati nelle mani dei nemici, poi Dio li sottrarrà al loro potere ed essi riceveranno il regno.** Ecco la nostra speranza. "Abbate fiducia, io ho vinto il mondo". Gesù ha vinto e noi partecipiamo alla sua vittoria se rimaniamo uniti a lui, pregando e vigilando.

L'ultimo giorno dell'anno liturgico ci mette in questa atmosfera di fiducia e di pace e possiamo con gioia benedire il Signore con le parole del salino responsoriale: "Benedite, figli dell'uomo, il Signore. / Benedica Israele il Signore. / Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore. / Benedite, o servi del Signore, il Signore. / Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore. / Benedite, pli e umili di cuore, il Signore".

¹³ www.lachiesa.it e www.ocarm.org

• **Figlio dell'uomo è una espressione semitica che significa semplicemente un essere umano** (vedi ad esempio il parallelismo tra "uomo" e "figlio dell'uomo" in Sal 8, 5). Così la usa frequentemente il libro di Ezechiele dove Dio indirizza il profeta come "figlio dell'uomo" (2, 1.3.6.8; 3, 1.2.4.10.16+) per risaltare la distanza tra Dio che è trascendente e il profeta che è un semplice uomo. Però in Daniele 7, 13-14 l'espressione acquista un significato particolare. **Il profeta vede "apparire sulle nubi del cielo uno simile ad un figlio di uomo" che riceve da Dio "potere, gloria e regno"**. Si tratta pur sempre di un essere umano, che però viene introdotto nella sfera di Dio. Il testo è stato interpretato sia in senso personale che collettivo, ma sempre in senso messianico. Quindi, sia che si tratti di una sola persona sia che si tratti del Popolo di Dio nel suo insieme, il Figlio dell'uomo è il Messia che inaugura il Regno di Dio, un regno eterno e universale.

4) Lettura : **Vangelo secondo Luca 21, 34 - 36**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra.

Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 21, 34 - 36

• **Non più notte.**

L'anno liturgico termina il suo corso con questo sabato. Domani inizierà un nuovo anno. La scrittura ci fa intravedere in uno squarcio l'esito finale della lotta dell'uomo contro un mondo corrotto e corruttore. E' una città dove corre un fiume dalle acque prodigiose, capaci di far rifiorire continuamente la vita e a guarire da ogni malattia. In essa si erge **il trono di Dio e dell'Agnello dove sarà eliminata la notte e splenderà sempre la luce che promana dal trono di Dio. Simboli molto eloquenti: Il fiume** indica il battesimo che è capace di guarire da ogni malattia spirituale; in esso è innestato **l'albero** della vita, cioè della grazia di Dio, che si riacquista anche attraverso il sacramento della riconciliazione. E' necessario però credere alle parole profetiche ed attendere nella vigilanza la venuta del Signore che non può mancare. Vigilanza che ci viene ribadita nel breve brano del vangelo dove Luca ci parla degli avvenimenti della fine del mondo. **Una vigilanza che ci spinge a tenerci liberi** da appesantimenti che derivano da attaccamenti a noi stessi e alle realtà che ci circondano. La tempestività con cui si abatterà quel giorno finale deve spingerci a maggior ragione a tenerci pronti in ogni momento e a vivere con l'animo proteso verso il futuro. Forse è opportuno fermarci un poco nella nostra corsa frenetica per chiederci se camminiamo nella direzione giusta. E se il giorno del Signore giungesse oggi, per noi, ci sentiremmo preparati ad accoglierlo nella fiducia di essere salvati? Eppure quel momento verrà: **"Ecco, io verrò presto"**. State pronti, vegliate...

• **I motivi della cecità.**

«State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo». **Sono sempre più frequenti le forme di alienazione inventate dagli uomini.** Dovrebbero servire come fuga dalla realtà soprattutto se penose, dalle nostre responsabilità, dai nostri impegni. Ce ne parla oggi lo stesso Signore. Li definisce appesantimenti dello spirito; pesi che offuscano la vista dell'anima, che danno ebbrezza ma non chiarezza. Abbiamo l'impressione, suffragata dai fatti di ogni giorno, di essere troppo spesso ubriachi e non di vino, affannati per avere e possedere sempre di più senza mai sperimentare la sazietà. Capita allora che l'ubriaco dorma e non vegli, l'affannato non trovi più il tempo e la voglia di pregare e di conseguenza ciò che accade ci piomba addosso cogliendoci sempre impreparati. **Vegliare e vigilare è proprio di chi**

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

attende e non conosce in quale ore della notte o del giorno sopraggiungerà l'ora fatidica della prova, della chiamata, del rendimento di conto. Pregare è proprio di è ben consapevole di non avere in se l'energia e la luce che occorre per riconoscere, amare e praticare il bene ed evitare il male. L'umile e il sapiente chiedono al Signore quanto riconoscono di non possedere e di cui hanno indispensabile ed urgente necessità. Per questo un cieco del Vangelo chiese a Gesù: «*Che io riabbia la vista*» e Gesù: «*Va la tua fede ti ha salvato!*».

● **"Vegliate in ogni momento pregando" - Come vivere questa Parola?**

L'invito di Gesù è a rimanere svegli e a pregare, dentro la consapevolezza di quello che ha detto prima: il fatto che tutto, in questa vita, sta rapidamente passando e viene la vita piena, la realizzazione di ogni bene sognato a lungo e perseguito con tutto il meglio di noi aiutato dalla grazia di Dio.

Questi due verbi all'imperativo: "**vegliate**" e "**pregate**", si rivelano ancora più incisivi ed esprimono qualcosa d'inequivocabile perché, poco prima, **Gesù ci ha messi all'erta circa l'impedimento più pericoloso all'esito felice del nostro vivere. Si tratta dell'appesantimento del cuore.** È un'espressione che esprime bene la causa prima di ogni abbandono e deriva, di quell'andare poi vagando su strade sbagliate dentro oscurità e morte.

In genere non avviene di colpo ma è concomitante a un graduale lasciarsi andare, abbandonare il cammino spirituale attratti dalle lusinghe della mondanità. La terapia per combattere questo male è proprio l'impegno a vegliare pregando.

Stiamo svegli, vigili con discernimento perseverante sulla nostra condotta. Ci impegniamo dunque, non con le sole nostre forze, ma con quella grazia di Dio che, appunto, ci viene dalla perseverante preghiera.

La fine di tutto non sarà all'insegna della facilità. Il passaggio da questa all'altra vita, sia nell'esperienza personale che di tutti, esige quella forza di cui parla Gesù: qualcosa che dall'Alto viene dato a chi è vigilante e persevera nella preghiera.

Signore, non permettere che noi viviamo un cristianesimo sonnacchioso e accomodante. Dacci la forza del tuo Spirito, aiutandoci ad essere vigili e oranti.

Ecco la voce di un dottore della Chiesa Leone Magno : *Siate vigilanti, perché i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita* (Lc 21,34). *Ecco, in verità, o carissimi, un precetto di cui sappiamo che ci riguarda in modo specialissimo, noi che non dubitiamo che il giorno annunciato in questi termini, per quanto nascosto, sia molto vicino. E' opportuno che ogni uomo si prepari alla sua venuta, di modo che non vi sia nessuno che risulti o schiavo del ventre (cf. Rm 16,18) o implicato negli affanni della vita.*

● **Veglianti.**

VEGLIARE PER ESSERE LIBERI DAGLI INTERESSI DELLA VITA CHE IL NOSTRO CUORE NON SI APPESANTISCA NEGLI AFFANNI ALTRIMENTI, COME UN LACCIO CHE STRINGE E' IL TORNACONTO.

Essere liberi da tutto quello che accade nel mondo, per comparire nella libertà dei figli davanti al Figlio.

Il cammino del vegliare ci garantisce il potere della libertà e di essere in grado di incontrare il Figlio.

Senza questo atteggiamento della veglia, il cammino di libertà si affloscia nelle cose della terra e negli affanni, e non permette più la vita.

Il giudizio della verità ci attesta se siamo nel percorso della vita o in quello della morte.

Comparire davanti al Figlio è anche comparire al cospetto della verità della nostra vita.

...VEGLIARE PER ESSERE LIBERATI DAL SONNO DELLA MORTE.

● **Il Cristo "comparirà".**

APPESANTIRE IL CUORE...QUEL GIORNO APPARIRA' COME PESO.

Se sappiamo vegliare e non lasciarci appesantire nelle cose del mondo, ecco che il giorno del Signore sarà per noi un peso leggero e leggiadro.

Ma ogni peso umano grava su di noi e se entra nel cuore, l'affanno e le preoccupazioni del mondo ci impediscono di avvertire quella venuta, che diventerà per noi un pesante fardello che ci opprime.

La venuta del giorno del Signore non è da rimandare al futuro, ma è già quel presente nel quale il Signore si rende "giorno" di salvezza per noi.

Ecco perché anche il "comparire" davanti al Figlio dell'uomo non riguarda solo il futuro lontano della fine dell'universo, ma è già nel presente: se abbiamo la forza della prontezza e della veglia, sappiamo accogliere la sua presenza; altrimenti, a noi non "comparirà" nulla di Lui e rimaniamo abbandonati a noi stessi, sotto il peso della nostra stessa persona.

L'improvviso venire di Dio ci allena nella storia a questa saggezza nel saper accogliere la sua venuta nelle situazioni, a discernere, liberi da affanni e preoccupazioni che accecano la vista della fede, la sua presenza oggi accanto a noi, nel cammino della nostra storia.

6) Per un confronto personale

- Gesù chiede vigilanza per non lasciarci sorprendere dai fatti. Come vivo questo consiglio di Gesù?

- L'ultimo avvertimento di Gesù, alla fine dell'anno ecclesiastico è questo: Vegliate e pregate in ogni momento. Come vivo questo consiglio di Gesù nella mia vita?

7) Preghiera finale : Salmo da Daniele 3

A lui la lode e la gloria nei secoli.

Benedite, figli dell'uomo, il Signore.

Benedite, figli d'Israele, il Signore.

Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore.

Benedite, servi del Signore, il Signore.

Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore.

Benedite, santi e umili di cuore, il Signore.

Indice

Lectio della domenica 26 novembre 2017.....	2
Lectio del lunedì 27 novembre 2017	6
Lectio del martedì 28 novembre 2017.....	10
Lectio del mercoledì 29 novembre 2017	14
Lectio del giovedì 30 novembre 2017.....	18
Lectio del venerdì 1 dicembre 2017	24
Lectio del sabato 2 dicembre 2017.....	28
Indice.....	32

www.edisi.eu